

SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XIV LEGISLATURA -----

928ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2005
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente MORO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,04)*.

Collegli, poiché la 5^a Commissione permanente non ha ancora concluso l'esame dei documenti di bilancio, sospendo la seduta fino alle ore 16,20.

(La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 16,25).

Collegli, riprendiamo i nostri lavori.

Devo informare l'Assemblea che la 5^a Commissione permanente non ha ancora terminato i propri lavori. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 17, quando si presume saranno conclusi.

(La seduta, sospesa alle ore 16,26, è ripresa alle ore 17,03).

Presidenza del presidente PERA

Omissis

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(3614-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

(3613-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 17,05)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge 3614-B e 3613-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Azzollini ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 3613-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini, al quale ricordo (per evitare, secondo la celebre storia della coperta del militare, di lasciare scoperti i piedi ai colleghi) che ai relatori sono assegnati complessivamente venti minuti di tempo.

AZZOLLINI, *relatore sul disegno di legge n. 3613-B*. Ho la netta sensazione, signor Presidente, che la coperta sarà molto ampia questa sera.

Così come ho fatto in Commissione, mi soffermerò sostanzialmente sulle grandi questioni introdotte dalle modifiche al disegno di legge finanziaria durante il suo *iter* alla Camera dei deputati. Mi sembra, questo, un approccio utile, perché poi i colleghi in discussione generale oppure i rappresentanti del Governo nei loro interventi potranno soffermarsi più opportunamente su alcune norme specifiche.

Ciò che segna il cammino della legge finanziaria alla Camera dei deputati è senza dubbio il notevole, considerevole e significativo ulteriore miglioramento dei saldi. La manovra, così come approvata dall'altro ramo del Parlamento, reca un miglioramento dei tre saldi, che cifra, nella misura minore, a circa 2 miliardi e 600 milioni di euro e, per le altre grandezze, arriva a 3 miliardi e 700 milioni di euro per l'anno 2006. Tali cifre negli anni successivi sono inferiori, ma comunque sempre importanti.

Questo a dimostrazione della serietà della manovra, a dimostrazione cioè che l'intento dichiarato dal Governo di non varare una manovra di carattere elettorale, ma una manovra assai rigorosa e tale da riportare sotto controllo gli aggregati di finanza pubblica, per poter ottemperare in maniera puntuale agli impegni presi in sede europea dal nostro Governo, è stato seguito dai fatti, e da fatti assai significativi.

Va detto subito che le norme che, in maniera preponderante, contribuiscono al miglioramento dei saldi sono i commi da 495 a 498, in materia di tassazione sulle cessioni immobiliari, e i commi da 499 a 520, concernenti lo strumento della programmazione fiscale.

Per quel che riguarda la tassazione sulle cessioni immobiliari, il comma 496 istituisce un'imposta, sostitutiva dell'imposta sul reddito, del 12,50 per cento, sulle plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, nonché di alcune tipologie di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria. Si comprende bene il senso di questa norma.

Al di là della sua stima, che per il 2006 quantifica una maggiore entrata di 450 milioni di euro, vi è anche il suo rilievo economico e sociale, in un periodo in cui le cessioni immobiliari e le plusvalenze realizzate sulle stesse sono state rilevanti e hanno costituito una posta importante dei relativi proventi. Ciò naturalmente dà anche una cifra sociale dell'intervento fatto dal Governo, che risponde a sollecitazioni di vario genere, oltre che ad un'esigenza importante sul piano economico.

Quanto alla programmazione fiscale, va evitata la strumentale denominazione di condono. La programmazione fiscale, invece, ha una finalità precisa, quella di offrire al contribuente un accordo con l'amministrazione finanziaria, volto a determinare preventivamente, per un triennio, la base imponibile caratteristica dell'attività svolta.

È cioè una vera e propria esigenza di snellimento e di certezza nel rapporto tra cittadino e amministrazione, che da questa norma viene incentivata. La relazione tecnica quantifica il maggior gettito in misura assai importante, con una competenza pari a 990 milioni di euro e con variazioni complessive per 2 miliardi e 30 milioni di euro per il 2006.

Il Governo, dunque, con questa operazione, continua nella sua linea di non aggravare di tasse o di imposte i cittadini; punta a snellire e a rendere più certo il rapporto tra i cittadini, le imprese e le amministrazioni finanziarie; consegue per questa via maggiori entrate e le destina al miglioramento dei saldi, ottemperando così in maniera significativa agli impegni presi in sede di Unione Europea.

Mi pare questa una linea di coerenza, di fronte alla quale ben poco si può dire. Si può dire di non essere d'accordo, ma si deve dire anche come, senza gravare sulle tasche degli italiani, si possono conseguire maggiori entrate ed ottemperare in maniera puntuale agli impegni europei, seguendo appunto strade alternative.

Ho già detto, infatti, e qui ripeto, che non mi convincono le osservazioni dell'opposizione, soprattutto per la loro contraddittorietà logica. Si può dire che le misure proposte da questo Governo per un rigoroso controllo dei conti pubblici non sono efficaci; noi non siamo d'accordo, ma ciò ha una sua logica. Si può dire che le misure proposte da questo Governo sono insufficienti; noi non siamo d'accordo, ma ciò ha una sua logica. Ciò che non si può dire è che queste misure sono allo stesso tempo inefficaci e, per altro verso, eccessivamente rigorose. Tutto questo certamente non è possibile sostenere.

Un altro aspetto di rilievo delle norme novellate durante il cammino alla Camera riguarda il cosiddetto patto di stabilità interno. Con le norme introdotte alla Camera dei deputati è migliorato il rapporto tra lo Stato, gli enti locali e le amministrazioni

pubbliche nel loro complesso; è migliorato pur sempre con la finalità di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica che ci si è proposti. È migliorato sia sotto l'aspetto del procedimento, con un maggior coinvolgimento nella decisione degli enti interessati, sia nel merito, perché le norme oggi lasciano margini più ampi, sia nella qualità che nella quantità, alla spesa degli enti locali, privilegiando - ribadisco - le spese di investimento e tenendo invece in maniera molto serrata il controllo sulla spesa corrente, che è il problema della finanza pubblica italiana.

A questo proposito, l'ho già detto anche in Commissione, saluto con piacere l'introduzione di nuove forme di controllo sui bilanci, in particolare con l'intervento della Corte dei conti. L'anno scorso avevo presentato un emendamento apposito al riguardo, che non fu approvato; quest'anno il problema è stato sollevato in sede di prima lettura in Commissione e oggi si introducono degli elementi di controllo.

È necessario che in un sistema federale, in cui si privilegia l'autonomia decisionale dei vari organi delle pubbliche amministrazioni, in qualche modo ci siano delle esigenze di controllo che servano a razionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso, a monitorarla al fine di perseguire gli obiettivi che ci si è proposti e soprattutto al fine di non effettuare interventi sulle specifiche autonomie degli enti interessati, collaborando invece con gli stessi al contenimento della finanza pubblica in generale. Mi sembra che si vada nella direzione giusta.

Un'altra misura significativa è stata quella tesa a migliorare l'utilizzo del fondo famiglia. Come è noto, la concessione dell'assegno è stata estesa ad ogni figlio nato o adottato nell'anno 2006 (mentre durante la nostra prima lettura la norma era riferita soltanto ai figli nati nell'anno 2005) e, soprattutto, è stato posto un tetto al reddito complessivo del nucleo familiare per potere usufruire di tale disposizione. Questa mi sembra una misura di importante sensibilità sociale.

Un'altra norma introdotta - e che cito perché ha costituito parte rilevante del dibattito anche sulla stampa e nella comunità politica - è quella del prelievo addizionale del 25 per cento sul reddito delle imprese, per esercenti altre professioni e su quello prodotto in forma associata per la produzione, distribuzione e vendita e rappresentazione di materiale pornografico o suscettibile di incitamento alla violenza.

Si discute molto sull'effettiva incidenza di tale norma giacché in Italia esistono norme penali che vietano la vendita di materiale pornografico. Questa però è un'iniziativa nuova che sottolinea la penalizzazione della produzione, del commercio e della vendita di materiale pedo-pornografico, di cui si avvertiva la necessità nella nostra società. Si tratta di una norma che certamente ha un suo rilievo sociale e noi ci auguriamo possa avere, seppure per via indiretta, un importante riscontro anche sul piano economico.

Un'altra questione di rilievo concerne la fusione della società Infrastrutture Spa nella Cassa depositi e prestiti; una misura importante di razionalizzazione, da inquadrarsi tra le misure necessarie per accelerare gli investimenti in Italia, di cui sentivamo il bisogno. A proposito del Patto di stabilità, puntuale riferimento meritano l'esclusione da quest'ultimo dei cofinanziamenti dell'Unione Europea (una misura particolarmente richiesta dalle comunità locali e che qui trova un riscontro), nonché il miglioramento ed il potenziamento di alcuni interventi infrastrutturali.

Questo, in sostanza, è il senso della manovra finanziaria che ci apprestiamo a varare. Essa, come ho detto, contiene delle poste importanti e ci auguriamo possa servire, da un lato ad ottemperare agli impegni assunti in sede di Unione Europea, dall'altro a cogliere le opportunità di crescita che si delineano nell'orizzonte economico della nostra Nazione.

Colgo l'occasione per sottolineare che non è stato ancora possibile introdurre la razionalizzazione e la riforma organica dei contributi agricoli unificati. Parlamento e Governo hanno studiato a lungo una formulazione seria, che abbia copertura finanziaria e che sia idonea a venire incontro alle esigenze del comparto. La norma è quasi pronta e sta per essere definita in ogni suo dettaglio. Esprimiamo l'auspicio che essa possa essere approvata durante l'esame dei prossimi provvedimenti all'esame del Parlamento. *(Applausi dei senatori Ciccanti e Pastore)*.

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Ciccanti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 3614-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ciccanti.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, nel rimettermi per i dati più significativi relativi alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alle allocazioni delle partite di bilancio alla relazione scritta, mi preme integrare, con alcuni richiami molto sommersi, gli aspetti più salienti e significativi di questo bilancio, riservandomi di intervenire più a fondo in sede di replica, sulla base degli stimoli che verranno dal dibattito che seguirà a questa fase di trattazione della manovra finanziaria.

Il primo rilievo che devo avanzare è che si tratta del bilancio terminale della XIV legislatura, dopo cinque anni di risanamento dei conti pubblici, in cui si sono dovuti fare i conti con una bassa crescita, tra le più penalizzanti degli ultimi anni per il nostro Paese.

È stato ricordato anche da autorevoli rappresentanti dell'opposizione che la manovra complessiva, stimata da alcuni statistici, di questo Governo è stata di circa 109 miliardi di euro, rispetto ai 65 miliardi di euro della manovra del centro-sinistra.

Proprio in questa rilevante cifra sta tutta la drammaticità del sistema della finanza pubblica con cui abbiamo dovuto fare i conti; con ciò non si intende incolpare nessuno, ma solo prendere atto della realtà della situazione.

Noi abbiamo dovuto affrontare una difficoltà in più nel risanamento dei conti pubblici, perché la tenaglia dentro la quale ci siamo trovati è stata quella da un lato di imporre delle significative riforme in termini sociali, che avrebbero però comportato in qualche modo l'impegno di risorse finanziarie, e dall'altro di garantire la tenuta sotto controllo dei conti pubblici rispetto ai cosiddetti parametri di Maastricht.

Ebbene, fin dalla prima finanziaria questo Governo disse che non avrebbe fatto macelleria sociale. Il risanamento, quindi, doveva camminare parallelamente ad una politica di sviluppo e soprattutto ad una politica di salvaguardia dei redditi. Certamente le politiche di sviluppo si fanno riformando, ma - ripeto - molte riforme richiedono impegno di nuove risorse finanziarie.

La crescita del Paese, da quando ne abbiamo assunto la guida, ha registrato questi dati: 1,5 per cento nel 2001, 0,4 per cento nel 2002, 0,3 per cento nel 2003, 1,2 per cento nel 2004, zero per cento nel 2005. *(Applausi del senatore Cambursano)*. Ogni critica basata su tali cifre che venga da una opposizione onesta intellettualmente trova nei dati stessi la risposta. Non è pensabile, infatti, ricorrendo soltanto al buonsenso, che dall'ingresso al Governo di Silvio Berlusconi, con tutti i mali che gli si possono imputare, di colpo l'economia sia scesa dal 3 per cento di crescita del PIL del 2000, alla metà sostanzialmente nello stesso anno, per scivolare allo 0,4 per cento dell'anno successivo.

Il peggior Governo, che ce la mettesse tutta per rovinare l'economia, non riuscirebbe a fare...

CHIUSOLI *(DS-U)*. Voi siete capaci di questo ed altro!

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Grazie. Sta di fatto che abbiamo ereditato la situazione che ho descritto proprio da chi è stato capace di fare questo ed altro. È proprio vero: abbiamo ereditato una difficoltà di carattere strutturale del Paese che, quando cresceva...

GARRAFFA *(DS-U)*. Siete stati per cinque anni al Governo! *(Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, cos'è questa partenza così a razzo?

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Quando la crescita era del 3 per cento nel 1999 e nel 2000 non venivano fatte le riforme necessarie.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, la prego di controllare il tempo, perché è già scaduto.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Chiedo scusa, non sapevo di avere un tempo così...

PRESIDENTE. È il famoso discorso della coperta che ho fatto prima, ma mi hanno detto che non c'era problema.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Concludo con una valutazione molto sommaria.

Dobbiamo fare i conti con questa situazione, con un debito pubblico di 1.400 miliardi di euro, con una rigidità del bilancio, con una difficoltà - caso forse unico in Europa - di ordine demografico relativa all'anzianità della popolazione, con costi dei servizi sociali più alti che negli altri Paesi e con una popolazione attiva molto bassa che non consente di...

PRESIDENTE. Potrà proseguire in sede di replica, senatore Ciccanti.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Termino con queste indicazioni sommarie, signor Presidente, riservandomi in sede di replica di affrontare meglio i singoli aspetti. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sui disegni di legge nn. 3613-B e 3614-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613-B e 3614-B*. Signor Presidente, la manovra, comprensiva di legge di bilancio e di legge finanziaria, a questo punto ha assunto finalmente un assetto definitivo: ce n'è voluto quest'anno, perché gli interventi modificativi, anche in modo significativo, dell'entità della manovra sono stati ripetuti, insistiti e significativamente innovativi rispetto ai testi precedenti. Tuttavia, ora possiamo formulare un giudizio.

La domanda che ci dobbiamo porre è se questa manovra è ciò che serve a questo Paese. Per rispondere credo che sia opportuno preliminarmente dare uno sguardo rapidissimo, perché i minuti sono pochi, alla realtà del Paese stesso.

In primo luogo, l'Italia cresce molto poco. Il senatore Ciccanti poco fa ha ricordato puntualmente l'andamento della crescita del prodotto interno lordo e naturalmente quei numeri sono esatti. In buona sostanza, possiamo descrivere la situazione così: il Paese oscilla tra la recessione dell'ultimo trimestre del 2004 e del primo trimestre del 2005 (il prodotto interno lordo è diminuito per sei mesi, quindi anche tecnicamente è corretto parlare di recessione) e la stagnazione dei mesi successivi che probabilmente porterà ad una crescita zero nel 2005.

Il Paese, soprattutto sotto il profilo della sua capacità produttiva, perde quote di commercio mondiale - sta succedendo ormai ininterrottamente da dieci anni - secondo un ritmo che per certi aspetti non è esagerato definire drammatico.

In secondo luogo, il Paese è sempre più ingiusto, non soltanto perché nella distribuzione del reddito la quota disponibile di reddito per l'ultimo decile della popolazione italiana cresce ad un ritmo intenso nel corso di questi anni mentre il reddito disponibile del primo decile, cioè quello della popolazione più debole dal punto di vista reddituale, non cresce affatto, anzi diminuisce, quindi le distanze sociali stanno aumentando, ma per una ragione che considero più rilevante, signor Presidente.

Un bambino che nasca domani mattina in una famiglia che abbia almeno un genitore laureato, signor Presidente, in Italia ha una probabilità di laurearsi durante la sua vita da adulto sette volte superiore rispetto a quella di un bambino che nasce in una famiglia nella quale il livello di istruzione dei genitori non raggiunga il diploma di scuola media secondaria superiore. Lo sottolineo: sette volte questa probabilità a favore del bambino "più fortunato".

Faccio notare che nel Paese del darwinismo sociale, che non conosce lo Stato sociale secondo il modello europeo, cioè gli Stati Uniti d'America, questa stessa proporzione, in termini di responsabilità, è di 4,5 volte a favore del bambino più fortunato: 4,5 contro 7! La mobilità sociale è bloccata in Italia fondamentalmente per questa ragione: perché il sistema di promozione rappresentato, sul versante della formazione, dal sistema della pubblica istruzione non funziona e ha risultati tragici. Nella società della conoscenza chi non sa, domani sarà emarginato e quindi è questa la fonte di emarginazione fondamentale.

Il nostro è un Paese che ha un enorme debito pubblico, come tutti sappiamo, e la cui finanza pubblica sta conoscendo un nuovo peggioramento: la finanza pubblica è tornata in un' area di instabilità perché, come già sappiamo, nel 2005 avremo un

dato a consuntivo per cui, per la prima volta negli ultimi dieci anni, il volume globale del debito tornerà ad aumentare. Lo farà sicuramente come, dicono anche i dati dello stesso Governo per il 2006.

E infine questo è un Paese nel quale, essendo la finanza pubblica tornata in un'area di così grave instabilità, registriamo un livello della cosiddetta *compliance* fiscale tra cittadino e Stato in grave caduta, fondamentalmente a causa del ricorso sistematico ai condoni. Questa è la situazione del Paese che abbiamo di fronte.

La legge finanziaria e la legge di bilancio, la manovra al nostro esame, rappresentano ciò di cui un Paese in questa situazione ha bisogno? Noi qui ci dobbiamo occupare soltanto - e a questo mi atterrò - di discutere le modifiche che sono state introdotte dalla Camera dei deputati: avrei altri argomenti da usare per affrontare ognuna delle questioni aperte dalla descrizione del Paese che ho appena fatto, ma mi riferirò alle innovazioni introdotte nella manovra durante la lettura alla Camera dei deputati.

Questa manovra non è ciò che serve, in primo luogo sotto il profilo del sostegno alla crescita: prendiamo ad esempio la cosiddetta Agenda di Lisbona. Sapete tutti di cosa sto parlando: le politiche per la crescita nella società della conoscenza sono in primo luogo politiche per lo sviluppo della conoscenza, per la creazione, per la diffusione di informazione e conoscenza. Bene: nella versione che noi abbiamo esaminato qui al Senato la sostanziale impossibilità finanziaria di attuare il piano predisposto dal Governo per l'Agenda di Lisbona, era nascosta sotto quella che possiamo chiamare una "foglia di fico".

Secondo il testo licenziato dal Senato, i 3 miliardi di euro rivenienti - qualora rivenissero - da un eccesso di dismissione patrimoniale rispetto ai programmi, saranno destinati al finanziamento dell'Agenda di Lisbona.

Una foglia di fico, signor Presidente, colleghi della maggioranza, perché risultava evidente che il Governo già non è stato capace di fare le dismissioni programmate; figuratevi se sarebbe stato capace nel 2006 di fare 3 miliardi in più delle dismissioni programmate!

Tuttavia a volte anche le foglie di fico servono per nascondere qualcosa, mascherare una realtà antipatica. Cosa è accaduto alla Camera? Hanno appunto tolto la foglia di fico e quello che si vede è effettivamente una vergogna: infatti il Governo ha predisposto un piano per l'Agenda di Lisbona, degno della massima attenzione. Lo voglio dire per apprezzamento anche di coloro che si sono dedicati alla sua stesura. Ovviamente dal mio punto di vista non è interamente condivisibile, ma quel piano per l'Agenda di Lisbona ha un'asse interessante e per molti aspetti anche condivisibile.

Cosa stabilisce nella decisione della Camera la legge finanziaria? Tutto ciò che verrà da dismissioni dovrà andare a riduzione del debito e il finanziamento del piano per l'Agenda di Lisbona è rinviato alle prossime leggi finanziarie. Ma noi sappiamo, cari colleghi, signor Presidente, che le prossime leggi finanziarie saranno presentate non so da quale Governo, ma certamente non da questo! Su questo punto vi è quindi una rinuncia del Governo e della maggioranza di centro-destra di questa legislatura ad operare. Vi è poi l'intervento realizzato sull'accantonamento del TFR verso i fondi pensione integrativi.

A mio avviso, lo spettacolo offerto dalla maggioranza di centro-destra e dal Governo in proposito è davvero impressionante perché per il sostegno alla sviluppo la creazione concentrata nel tempo, immediata, di forti fondi pensione integrativi è essenziale. In Italia non vi sono quegli investitori istituzionali che dovunque, nel mondo occidentale, sono costituiti esattamente da forti fondi pensione. Ne abbiamo bisogno per l'aspetto economico; ne abbiamo ancora più bisogno sotto il profilo sociale perché è noto a tutti che, con la riforma delle pensioni del 1995, se non facciamo partire - diceva la legge del 1995 - immediatamente i fondi pensione integrativi, tra 15-20 anni noi avremo un'intera generazione di lavoratori che avranno prestato servizio per trentacinque, quaranta anni, durante tutta la loro vita, e che avranno una pensione da fame, con un tasso di sostituzione pensione rispetto all'ultimo salario che dall'attuale 70 per cento con il metodo retributivo passerà al 40, massimo al 50 per cento con il metodo interamente contributivo.

Economicamente e socialmente far partire i fondi pensione integrativi è quindi essenziale. Ma in Italia, per far ciò, bisogna che a quello scopo sia destinato l'accantonamento del TFR: non possiamo, infatti, aumentare ancora il risparmio contributivo dei lavoratori italiani che già risparmiano per la previdenza più di qualsiasi altro lavoratore al mondo. Quindi, è essenziale creare le condizioni per questo passaggio: dal TFR attuale al fondo pensione integrativo.

Cosa stabilisce con la decisione della Camera la manovra finanziaria? Questo non avverrà nemmeno nel 2005, cioè dopo 10 anni. Il centro-sinistra aveva maturato una responsabilità grave non facendo partire i fondi pensione; il centro-destra termina la sua legislatura, non fa partire i fondi pensione e rinvia tutto addirittura al 2008. *(Applausi del senatore Brunale)*. È qualcosa di veramente irresponsabile. Ci stiamo assumendo di fronte al Paese la responsabilità di non avere un soggetto investitore essenziale al suo sviluppo e di avere domani una generazione di lavoratori poveri, dopo una vita di lavoro, quando andranno in pensione.

La legge finanziaria, in secondo luogo, non è ciò che serve dal punto di vista specifico della gestione della finanza pubblica. Su questo aspetto voglio ricordare soltanto che vi sono stati alla Camera alcuni interventi, anche positivi, per

modificare il cosiddetto Patto di stabilità interno, ma resta inalterato, anzi per certi aspetti addirittura aggravato, la natura del Patto di stabilità interno, quello che lega la finanza centrale alla finanza regionale e locale. Qual è il problema? Molto semplicemente, tra il 1996 ed il 2001 il Patto di stabilità interno era fondato sulla logica del saldo.

Lo Stato centrale diceva al Comune ed alla Provincia: tu, Comune, devi realizzare il prossimo anno, nel rapporto tra entrate e uscite, il seguente obiettivo. Si discuteva su quel numero, si litigava, c'erano anche allora grandi divisioni tra Comuni e Stato centrale; alla fine, però si definiva un obiettivo espresso in termini di saldo, cioè di differenza tra entrate e uscite. Che cosa fa il Governo nel 2002, quando si insedia la maggioranza di centro-destra? Passa da un Patto di stabilità interno, fondato sui saldi, ad un Patto di stabilità interno fondato sul tetto di spesa. Il risultato lo vediamo questo anno.

Le prime simulazioni ci dicono che i Comuni malgovernati spendono e spandono a destra e a sinistra; i Comuni che sprecano davvero, quelli contro cui il ministro Tremonti ha giustamente lanciato i suoi strali nel corso di questi mesi, rispetteranno con facilità il Patto di stabilità espresso in termini di tetto di spesa. Tali Comuni hanno del grasso su cui agire prima di arrivare ad incidere sulla parte sensibile del loro bilancio, quella che serve per garantire davvero i servizi.

I Comuni ben governati sono in una situazione nella quale devono fare assurde operazioni di esternalizzazione, aumentando nel lungo periodo la spesa per stare dentro ad un Patto di stabilità che li penalizza. Ma un patto di stabilità interno, che dovrebbe produrre virtù finanziaria e che invece premia i peggiori e penalizza i migliori, è un'assurdità.

Su questo punto, purtroppo, la norma è rimasta inalterata e abbiamo invece un ulteriore irrigidimento del bilancio rappresentato da questa scelta, che trovo gravissima, di mettere limiti di spesa espressi in dodicesimi. Naturalmente questo significa che il bilancio, già irrigidito dalla scelta di ridurre i fondi di riserva, diventa qualcosa di veramente ingestibile: al primo incidente di percorso, il bilancio salta e si determinano eccedenze di spesa.

A questo proposito è intervenuta la decisione della Camera di aggiungere al testo la fusione di ISPA nella Cassa depositi e prestiti. Credo che il Governo dovrebbe al riguardo fornire delucidazioni, perché abbiamo una società ISPA (che non è parte del conto consolidato della pubblica amministrazione), che si fonde in un'altra società Cassa depositi e prestiti che è invece consolidata nel medesimo conto.

Quali sono gli effetti di tale fusione dal punto di vista del *deficit* e del volume del debito? Tali effetti, che non sono calcolati nella relazione tecnica, certamente ci

sono, perché una società che è fuori dal conto entra in una società che è dentro il conto delle pubbliche amministrazioni. Quindi, è chiaro che ci sono degli effetti finanziari. Il Governo nasconde questa manovra dietro l'assenza di dati in relazione tecnica, ma questo non toglie che il problema esista.

Infine, la manovra al nostro esame non è ciò che serve, nemmeno sul versante delle liberalizzazioni del nostro sistema economico: lo dimostra la norma inserita dalla Camera, che proroga i termini per ridurre la partecipazione di ENI in SNAM Rete Gas, nel senso che tale partecipazione potrà permanere per un più lungo periodo di tempo, e questa è una norma chiaramente favorevole al mantenimento di una situazione di monopolio. Abbiamo norme per il rafforzamento - ma sarebbe meglio dire il mascheramento - della cosiddetta *golden share* a favore della presenza dello Stato e del mantenimento del controllo in capo allo Stato di società partecipate dallo Stato stesso.

La manovra al nostro esame non è ciò che serve, nemmeno sotto il profilo delle politiche sociali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il comma 410 inizia in questo modo: «In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali...» Vi ricordate il Patto per l'Italia? La legislatura si aprì sulla base della premessa che sarebbe stata la legislatura della riforma degli ammortizzatori sociali, nel senso che si sarebbe creato un sistema universale di ammortizzatori sociali.

La manovra di bilancio contiene una norma, il comma 410, che inizia in questo modo: «In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali». Credo che non ci sia da formulare altro commento. Ma sotto il profilo delle politiche sociali vorrei aggiungere che si tratta di una manovra che è stata corretta alla Camera nel senso di usare, in modo a mio avviso negativo e controproducente rispetto alle politiche sociali, la dotazione di 1.140.000.000, destinata per volontà del Governo e della maggioranza alle politiche per la famiglia. Insisto su questo punto.

Dal momento che avete i soldi solo per un anno, cioè per il 2006, ma sono tanti, abbiamo proposto di usarli per una dotazione in conto capitale delle famiglie, cioè per la politica della casa per le giovani coppie, che non si formano perché non hanno una casa e non vogliono vivere presso i genitori di lui o di lei.

Avete scelto la strada dei *bonus bebè*, che a mio avviso è del tutto inconcludente. Non esito a dire che a mio avviso si tratta di norme che vanno sostanzialmente abrogate, perché non hanno alcun carattere strutturale per aiutare davvero la famiglia, di cui pure vi riempite la bocca.

Infine, non è quello che serve sul versante delle politiche fiscali. Mancava il condono per il 2003 e il 2004, adesso c'è. Definitivamente, in un Paese nel quale il livello di *compliance* fiscale è stato compromesso dai condoni, la legislatura termina con un

nuovo condono. Non c'era miglior modo per commentare la politica fiscale di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e del senatore Betta).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Acciarini, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G5. Ne ha facoltà.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, inizio il mio intervento dando una buona notizia alla scuola, all'università e al mondo della ricerca italiana.

Il provvedimento che stiamo per esaminare e che giungerà a conclusione in questi giorni è l'ultima finanziaria targata Moratti, che riguarda appunto il mondo della scuola, dell'università e della ricerca. Il Ministro va verso altri lidi e presumibilmente usa il Ministero in questo momento solo per gli atti funzionali alla propria campagna elettorale.

Certamente però le buone notizie finiscono qui. Si parlerà poi in un altro intervento del nostro Gruppo dei problemi relativi all'università e alla ricerca. Quando questo testo diventerà definitivo, avremo una conferma della politica di contenimento della spesa in tutto il settore, che è registrabile ormai in un dato certo: più di un miliardo di euro in meno nel bilancio di previsione, rispetto all'assestamento del 2005.

Elenco ora i punti più delicati di questa riduzione, dove avviene il taglio, dove si incide su elementi di qualità della scuola. Cito innanzitutto il Fondo per l'offerta formativa: è la risorsa a cui le scuole possono e debbono attingere per gestire la propria autonomia. Nell'ultima finanziaria del Governo di centro-sinistra, quella del 2001, questo Fondo aveva una dotazione di 260 milioni di euro (ho trasformato in euro la cifra espressa allora in miliardi di lire), oggi è di 181 milioni di euro. Come vedete, c'è stata una riduzione molto forte, malgrado - e lo dirò poi altre volte - l'inflazione e l'aumento degli studenti nelle scuole.

Vi è stata anche una riduzione per i fondi delle supplenze di 200 milioni di euro. Non è in questo modo che si attaccano gli sprechi. È giusto volere che gli insegnanti non stiano a casa, se non in caso ovviamente di malattia o di seri motivi di famiglia, ma è grave lasciare le scuole nella condizione di non poter provvedere alla vigilanza quando gli insegnanti mancano. Questo è un fatto che qualunque scuola oggi può documentare.

I tagli delle risorse sono destinati anche ad uffici centrali e periferici del Ministero, ridotte nella politica complessiva del taglio apportato. Si riducono in questo modo i trasferimenti delle risorse alle scuole, che garantiscono gli interventi integrativi per gli alunni disabili, le spese per il funzionamento amministrativo didattico, per l'acquisto delle attrezzature, le spese per l'igiene e la sicurezza, per il personale docente e ausiliario tecnico-amministrativo.

Ecco parliamo proprio del personale. Ho sintetizzato i dati, anche se sarebbe interessante per tutti un'analisi più ampia. Rispetto al momento in cui il centro-destra è andato al Governo si registrano ben 70.000 posti in meno per i docenti e più di 30.000 in meno per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Ogni tanto il Ministro annuncia dei piani. Stendo un velo pietoso, anche perché normalmente quando ne parlo i colleghi della maggioranza si innervosiscono. Ricordo che solo pochi milioni di euro sono stati stanziati a fronte della promessa di un piano straordinario di 8 miliardi di euro che avrebbe dovuto finanziare le trasformazioni annunciate, con grande clamore e molti *spot* televisivi, dal ministro Moratti.

In questa finanziaria non c'è traccia del piano triennale di assunzione per il personale a tempo indeterminato, previsto peraltro da una legge vigente, la n. 143 del 2004. Quindi, se, ad esempio, nel prossimo anno 20.000 insegnanti, come probabile, ma sto tenendo bassa la previsione, andranno in pensione, dovranno essere sostituiti da personale precario.

Esiste un piano per l'edilizia scolastica, ma manca il decreto ministeriale per la ripartizione dei mutui relativi all'annualità del 2005. Tale anno si sta per chiudere, ma questo piano non esiste, non si sa che fine abbia fatto. Lo chiedo di nuovo in questa sede, perché in Commissione il Ministro ha ritenuto di non rispondermi: dove è finita la disposizione che nella legge finanziaria 2005 prevedeva lo stanziamento annuo di 31 milioni di euro per i mutui relativi all'edilizia scolastica, previsti dalle leggi nn. 23 del 1996 e 362 del 1998?

È una finanziaria che, come tutte le altre, continua ad attestare la volontà di stringere, di ridurre le risorse ad una scuola cui si chiede, giustamente, sempre di più. Poco fa il collega Morando indicava, e io sono pienamente d'accordo con lui, la scuola e l'università, cioè tutto il mondo della formazione, come uno dei grandi elementi con cui ad ogni generazione si dovrebbe dare la possibilità di ridistribuire le carte, cioè di avere un diverso assetto rispetto ad una società sclerotizzata sempre nei medesimi ruoli. Ma per fare questo, ci vuole coraggio, ci vogliono scelte. Non bisogna continuare su questa strada.

Ritengo che la scuola stia crescendo. A volte, sento colleghi del centro-destra confrontare provvedimenti di legislature diverse e che avevano comunque una portata differente. I dati che ho citato indicano che alla scuola è stato tolto. Ci viene detto che anche noi abbiamo fatto delle politiche di contenimento del personale. Sarebbe però grave non accorgersi che l'andamento demografico scolastico è cambiato. Fino al 2000-2001 c'è stato un calo della popolazione scolastica, dopo tale biennio, una crescita, certamente anche per la significativa presenza degli allievi con cittadinanza non italiana, che rappresentano ormai il 4 per cento. Ma non si può

continuare a ragionare, come sembrerebbe fare il Ministro, citando cifre assolute (peraltro, ho evidenziato dei numeri e ho dimostrato che c'è un segno meno) che vanno legate al valore della moneta, quindi all'inflazione, e al numero degli alunni, uno dei punti fondamentali da tener presente.

Quanto sto dicendo credo dimostri la necessità di una svolta, di un cambiamento. Occorre dare un nuovo segnale. La scuola è stata troppo a lungo umiliata da una politica condotta in modo miope e spilorcio. Bisogna avere una scuola cui chiedere e dare molto, perché nella scuola e, in generale, nella formazione, c'è il futuro del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Betta).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, la manovra finanziaria 2006, che torna al nostro esame dopo il passaggio alla Camera, contiene in modo chiaro la strategia fallimentare del Governo Berlusconi sulla politica dei trasporti.

Si tagliano i fondi alle ferrovie per il triennio, rinviando ben 20 miliardi di investimenti al 2009. Solo nel 2006, per fare un esempio, si taglia il 92 per cento delle risorse previste. Il risultato sarà uno stop autentico agli investimenti sulla rete ferroviaria esistente, sulla sicurezza e sul materiale rotabile, soprattutto quello al servizio dei pendolari.

Anche il grave incidente ferroviario di ieri alla stazione di Roccasecca, con 56 feriti, di cui alcuni gravissimi (il secondo grave incidente nell'anno 2005), testimonia di un problema emergente che ha bisogno di investimenti. La sicurezza ferroviaria invece sarà bruscamente rallentata da questa manovra finanziaria.

Ancora di più voglio sottolineare che il comma 67 prevede che la vigilanza sulla sicurezza delle ferrovie venga attribuita all'autorità per i lavori pubblici, organismo che deve vigilare sulla corretta attuazione della legge Merloni in materia di appalti. Questo significa aver snaturato il senso e la funzione fondamentale, che ci viene richiesta da un Regolamento europeo, di controllo sulla sicurezza ferroviaria.

Questa manovra finanziaria, invece, purtroppo destina 2,3 miliardi di euro per far solo partire - non realizzare, solo partire - nuove tratte ad alta velocità, come ad esempio la Milano-Genova, che non sono prioritarie nel nostro piano di investimenti. In questa legge finanziaria si confermano i tagli all'ANAS: circa il 50 per cento delle risorse, che, secondo quanto dichiarato dall'amministratore delegato Pozzi, lo costringeranno nel 2006 a sospendere ben il 60 per cento delle gare e dei cantieri in corso.

Si tagliano i fondi all'ANAS e si danno 2,3 miliardi di euro per grandi opere della legge obiettivo; anzi la Camera di queste risorse poi ne destina una buona parte ad

opere d'interesse locale, con scelte molto discrezionali che comunque rendono l'idea di quali siano ancora una volta le esigenze reali dei nostri territori.

Ma la vera novità del testo al nostro esame sono i fondi che vengono assegnati all'autotrasporto: ben 475 milioni di euro in totale, sotto varie forme di agevolazioni ed incentivi. Un sostegno che spazza via, una volta per tutte, le vuote parole usate in queste settimane più volte dal Governo, che, per giustificare la partenza dei cantieri in Val di Susa per l'alta velocità Torino-Lione, dichiarava di puntare e volere la crescita del trasporto ferroviario.

Con questa manovra il Governo dimostra concretamente che l'unica cosa che vuole è l'incremento del trasporto su strada. Queste risorse invece dovrebbero andare a sostenere le autostrade del mare e l'intermodalità, anche aiutando i Tir ad intraprendere questa alternativa in modo concreto. Ma a queste innovative soluzioni di mobilità per le merci la manovra non destina alcuna risorsa. Quindi, continuerà la congestione sulle nostre strade.

Non vi sono risorse per la mobilità urbana e pertanto i nostri cittadini che si muovono nelle grandi e medie città italiane continueranno ad essere congestionati ed in fila come oggi. Non si rifinanzia il piano della sicurezza stradale, mentre *smog*, congestione e file sono vissuti ogni giorno dai cittadini come un grave problema da risolvere.

Già il collega Morando ha parlato di questa unificazione, di questa fusione tra ISPA e Cassa depositi e prestiti. Voglio ricordare che, quando nacque, ISPA sembrava la soluzione del problema agli investimenti delle grandi opere, che adesso vengono attribuite interamente alla garanzia della Cassa depositi e prestiti, senza peraltro quantificare quanto ciò produrrà un debito futuro e quanto snaturerà - ritengo - la stessa vocazione della Cassa depositi e prestiti, da sempre una cassa fondamentale per i nostri enti locali, che la stessa manovra finanziaria taglia.

Quindi, il risultato concreto di questa manovra è un incremento del peso negativo ambientale nei trasporti e l'assenza di ogni strategia e selezione nel campo delle grandi opere (almeno in quest'ultima legge finanziaria era lecito aspettarsi dal Governo che scegliesse, tra le 235 grandi opere promesse, quali sono le cinque sulle quali intende effettivamente puntare); soprattutto, continueranno e aumenteranno i disservizi per la mobilità dei cittadini, che riguarderanno sia il trasporto ferroviario, sia la rete stradale.

Quindi, possiamo parlare di un fallimento complessivo e di assenza totale di una politica dei trasporti sostenibile, che il Governo Berlusconi non ha mai impostato.

(Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U e DS-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, sono sbalordito per aver sentito all'inizio di questa discussione il senatore Tofani chiederle di interpellare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere la causa del grave incidente ferroviario di ieri ed i motivi per cui tali fatti si ripetono da non poco tempo. Il senatore Tofani dovrebbe avere il buon gusto di leggersi questa legge finanziaria perché vi troverebbe la spiegazione del perché le nostre Ferrovie sono diventate tra le più pericolose d'Europa.

I tagli operati al comparto, di cui parlava poc'anzi la senatrice Donati, e quelli realizzati in generale al sistema stradale e all'ANAS incidono direttamente sulle condizioni di sicurezza; si sommano ai tagli già operati l'anno scorso e, per quello che ci è dato sapere, l'anno prossimo le condizioni di sicurezza sulle linee ferroviarie e sulle strade saranno profondamente peggiorate rispetto a quelle di adesso. Per le Ferrovie dello Stato, dopo aver effettuato i tagli di cui si parla, al comma 88 del disegno di legge finanziaria è indicato un beneficio di sanatoria di abusi edilizi. Si dice che tutte le opere compiute dalle Ferrovie dello Stato, in qualunque epoca, sono considerate sin dall'origine in perfetta regola con i piani regolatori.

Si dice anche che tale sanatoria opera anche se nel frattempo le opere sono state vendute a privati e che, se per caso accade che nei prossimi tre anni le opere vengano vendute sempre a privati, essi potranno chiedere, come già oggi fanno le Ferrovie dello Stato, una sanatoria.

Ci si domanda che fine faccia la sicurezza. Verificate quanto scritto al comma 67 a proposito della sicurezza. Senatore Tofani, si dice che da oggi in poi l'autorità che vigilerà sulla sicurezza delle Ferrovie dello Stato sarà l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, quella a cui si rivolgono le società per ottenere conferme e accertamenti rispetto alla loro consistenza patrimoniale o alla possibilità di accedere a gare. Questa è l'Autorità a cui il Governo demanderà il compito di vigilare sulla sicurezza delle reti ferroviarie.

Il comma 78, poi, contiene un elenco di opere strategiche di cui mi limiterò a citarne solo alcune. Detto comma afferma che è autorizzato un contributo annuale di 200 milioni di euro per 15 anni a decorrere dall'anno 2007 per interventi infrastrutturali. Tra le opere strategiche sono menzionate: la realizzazione del «sistema pedemontano lombardo, tangenziali di Como e di Varese», il completamento del «sistema accessibilità Valcamonica, strada statale 42 - del Tonale e della Mendola», e potrei proseguire. Queste sono le opere statali di cui parla questa legge finanziaria.

Contemporaneamente si sopprime ISPA, senza dire niente. Si dice che ISPA cessa il suo funzionamento e non si sa che fine farà tutto quello che ISPA aveva messo in

cantiere per quanto riguarda gli investimenti delle Ferrovie dello Stato per l'Alta velocità.

C'è una serie di misure - commi 393 e seguenti - che riguardano il trasporto pubblico locale, di cui non si è mai parlato, né in Commissione né in Aula, né alla Camera né al Senato. Per dire che cosa? Per dire che viene prorogato il sistema di affidamento diretto già esistente fino al 2006. Si stabilisce che i privati che si trovano in questa situazione possono usufruirne senza nulla chiedere, ma se per caso si tratta di un soggetto pubblico, questo deve cedere il 20 per cento dei propri servizi a terzi. In sostanza, si mantengono i monopoli, ma si vuole che siano privati. Io sono contro i monopoli privati e anche pubblici, ma almeno diamo le stesse prerogative ai monopoli privati e a quelli pubblici!

Ancora, ai commi 583 e 591, riguardanti il *project financing* per insediamenti turistici, si stabiliscono norme derogatorie rispetto a tutto quello che è stato previsto con la legge Lunardi, la n. 166 del 2001, e con il decreto-legge n. 190 del 2002, relativamente al modo di accedere al *project financing*.

Infine, al comma 572 - vi prego di leggerlo - che è un comma che si riferisce al "servizio di radiodiffusione delle aree *all digital* Sardegna e Valle d'Aosta" - si stanziavano risorse per consentire il regime di agevolazione all'acquisto di *decoder*. E si afferma in un passo che i *decoder* da comprare, per i quali si può quindi avere il finanziamento, sono quelli "a canale interattivo, attivato su linea telefonica analogica commutata, supportato da un *modem* abilitato a sostenere, per tale tipo di accesso, la classe di velocità V 90/V 92, fino a 56 kbits, ovvero una velocità almeno equivalente...". Ci mancava poco che indicassero il nome e la ditta che lo fabbrica. Si sa che questi *decoder* sono fabbricati da una ditta di proprietà di Piersilvio Berlusconi! (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, il passaggio alla Camera non ha conferito alla legge finanziaria del 2006 quella spinta, di cui ha parlato il presidente Ciampi, su cui hanno concordato i due schieramenti di maggioranza e di opposizione, necessaria a contribuire ad una ripresa economica dell'Italia.

Vorrei ricordare rapidamente qual è la situazione dell'Italia a fine 2005. Lo ricordava anche il relatore Ciccanti: avremo una crescita pari a zero; si riduce fortemente la quota di commercio estero italiano; abbiamo il debito pubblico più grande d'Europa; la mobilità sociale è bloccata; il tasso di fertilità è il più basso d'Europa.

L'Italia ha però anche grandi risorse nelle banche di affari di Londra: nella sala cambi su tre operatori uno è italiano. Al MIT di Boston abbiamo centinaia di

ricercatori italiani. Al Museo d'Arte Moderna di New York il *design* è dominato dagli architetti italiani. Nella moda e nella cucina abbiamo un dominio dello stile italiano nel mondo. Abbiamo grandi risorse per storia, natura, capitale umano.

La finanziaria, allora, avrebbe dovuto affrontare i problemi e valorizzare le risorse cui mi sono richiamato nelle grandi linee. Purtroppo, la finanziaria non fa questo, e voglio citare solo alcuni esempi. C'è una riduzione del costo del lavoro di un punto percentuale, una misura senz'altro positiva, ma tardiva e inadeguata. Noi abbiamo proposto che il costo del lavoro fosse ridotto di tre punti percentuali, perché questo avrebbe dato impulso all'economia e avrebbe aumentato l'occupazione.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 18,12)

(Segue BATTAFARANO). Abbiamo anche indicato in che modo finanziare l'operazione: poiché un punto del costo del lavoro costa 2 miliardi di euro, sarebbe stato sufficiente utilizzare i 6 miliardi di euro sprecati con la finanziaria di quest'anno per ridurre le tasse ai redditi più elevati, una misura che non è servita a dare impulso all'economia e alla crescita del Paese.

Ancora, una misura che ha funzionato in questi anni, introdotta dai Governi di centro-sinistra e mantenuta nella prima fase anche dal Governo di centro-destra, è di prevedere in edilizia una deduzione fiscale del 36 per cento per quanto riguarda la ristrutturazione degli alloggi e l'IVA al 10 per cento. Ciò ha permesso in questi anni l'emersione di una serie di attività economiche prima in nero, quindi - ripeto - una misura che ha funzionato. Ebbene, che cosa fa il Governo? Eleva al 41 per cento la deduzione fiscale, ma porta l'IVA sui materiali dell'edilizia al 20 per cento: è facile prevedere che tale misura porterà daccapo nel sommerso queste attività edilizie e non darà certo impulso all'economia.

Vi è poi la rinuncia a far partire dal 1° gennaio la riforma della previdenza complementare, la qual cosa sottrae due anni di pensione contributiva ai giovani, per le ragioni che ricordava poco fa il senatore Morando, e impedisce anche di arricchire i fondi pensione che in altri Paesi, in particolare quelli anglosassoni, sono invece investitori istituzionali e quindi contribuiscono alla crescita dell'economia e della competitività.

Ho richiamato questi esempi per indicare in che modo si poteva dare impulso all'economia e alla crescita. Purtroppo, invece, la legislatura si conclude senza la riforma degli ammortizzatori sociali. In Commissione lavoro al Senato abbiamo il cimitero degli elefanti, l'atto Senato n. 848-*bis*: tutto ciò che non si farà sta là dentro. Quindi, il Governo ha indebolito i lavoratori nel posto di lavoro con la legge

n. 30 e non li rende più forti nel mercato del lavoro con una buona riforma degli ammortizzatori sociali.

C'è poi la Strategia di Lisbona: il comma 358 segna la rinuncia ad utilizzare le intelligenze degli italiani per far sì che l'Italia sia più attiva nella società della conoscenza. È un'occasione persa: purtroppo è la conclusione negativa di cinque anni negativi di politica economica.

All'indomani delle prossime elezioni ci sarà un nuovo Governo; seguirà una diversa politica economica nel segno della coesione sociale e nazionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiusoli. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI *(DS-U)*. Signor Presidente, in dieci anni di vita parlamentare ho evitato accuratamente anche soltanto di sfiorare in Aula, salvo che per interpellanze ed interrogazioni, questioni che potessero essere collegate ad interessi particolari di collegio elettorale e con sostanziale pudore politico ho soltanto toccato le questioni giuste e lecite del più ampio territorio regionale.

Se oggi ho chiesto al mio Gruppo alcuni minuti in discussione generale è per rendere evidente un'indecente parzialità politica di cui il Governo ha intriso la legge finanziaria, sulla quale spenderò soltanto poche considerazioni generali e specifiche riferite alle attività produttive.

Ormai il metodo che il Governo ha istituzionalizzato delle finanziarie con fiducia a raffica rende pressoché vano il lavoro parlamentare ed umilia deputati e senatori in una situazione nella quale chi vuole lavorare con serietà ed approfondimento vede resi inutili la proposta ed il confronto parlamentare: opposizione coercita e maggioranza imbavagliata.

Nel merito delle questioni riguardanti le attività produttive, voglio qui soltanto evidenziare alcune norme particolarmente significative, a cominciare dalle certe numerose diminuzioni di stanziamento previste: i fondi per il turismo e per l'ENIT, tanto per citarne alcune, oppure quelli per l'Ente nazionale per l'energia alternativa, a proposito di impegni sbandierati. Intendo, però, sottolineare una perla straordinaria, nel complimentarmi con i colleghi di maggioranza della Provincia di Gorizia.

Infatti, mentre vengono incrementati di 15 milioni di euro i fondi a livello nazionale per gli interventi agevolati alle imprese, la sola Camera di commercio di Gorizia riceve un incremento del fondo destinato alla promozione dell'economia provinciale di 4 milioni di euro. Una cifra pari ad oltre il 25 per cento dell'incremento nazionale

complessivo. Complimenti vivissimi! Ma dove si trova qui un'equilibrata azione di governo dell'economia? E questa è soltanto la punta dell'*iceberg*.

Siete riusciti, persino in questo momento economico quantomeno difficile che attraversano le famiglie e le imprese italiane, a creare, in campo energetico, un combinato disposto di norme, dai commi 485 a 493, capaci, come denuncia con toni allarmati l'Autorità indipendente per l'energia elettrica e il gas, di provocare un inevitabile aumento delle bollette elettriche al consumatore finale pari a oltre lo 0,4 per cento.

I tagli alla SOGIN e i nuovi canoni che avete introdotto per le società che gestiscono i grandi impianti, producono esattamente questo inevitabile, brillante risultato e l'Autorità non può evidentemente riuscire a tamponare tutte le falle tariffarie che questo Governo apre.

Ma non è tutto. Avete rimodulato, creando questa innovativa tassa sui vigilati in attesa del 2007, la strampalata iniziativa, tanto cervellotica quanto deleteria, dell'introduzione del concetto per il quale i vigilati tengono a libro paga i vigilanti, con la conseguenza pratica di snaturare il sistema e di caricare inevitabilmente l'utente finale di un onere aggiuntivo che ognuno può immaginare. Ancora complimenti! Ma volete presentarci una buona volta chi ispira queste brillanti e ingegnose trovate?

Sono poi in attesa di sapere se qualcuno ha riletto il comma 491, che cita in modo assurdo l'articolo 117, secondo comma, lettera c), della Costituzione in modo a dir poco incomprensibile. Dunque, mentre il Ministro delle attività produttive ci fa omaggio per Natale di un prezioso volumetto multilingue, con DVD incluso, nel quale è contenuto quel programma universale del Ministero che evidentemente il suo predecessore non ha svolto e che lui dovrebbe portare a compimento in meno di sessanta giorni (quelli che probabilmente mancano allo scioglimento delle Camere), mentre, dicevo, si vende una profusione di fumo elettoralistico, negli atti parlamentari continua a latitare, come per tutta la legislatura, uno straccio qualsiasi di politica industriale, sulla quale ostinatamente avete evitato quel confronto parlamentare costruttivo che periodicamente vi abbiamo riproposto.

Voglio concludere con la questione che ho posto all'inizio. Nella finanziaria del 2002 il Governo, compiendo una grave discriminazione, sceglieva di finanziare le infrastrutture relative alle Fiere di Milano, di Verona e di Bari, escludendo la Fiera di Bologna che è la seconda fiera nazionale e fra le prime in Europa. Successivamente, su iniziativa parlamentare unitaria di maggioranza e opposizione, prima l'Aula della Camera dei deputati e, dal luglio scorso, la Commissione industria del Senato in sede deliberante, approvavano all'unanimità un provvedimento di ordine generale

sulle infrastrutture al servizio delle fiere, all'interno del quale era contenuto un parzialissimo riequilibrio nei confronti della Fiera di Bologna.

Ma, avendo dovuto nel frattempo modificare i riferimenti di bilancio, eravamo in attesa della terza, unanime lettura da parte della Camera dei deputati. Durante questa attesa l'attuale finanziaria, in prima lettura al Senato, introduceva una norma che assegnava al servizio della sola Fiera di Milano ulteriori 22 milioni e mezzo di euro; uno scandalo inaudito, un'ulteriore sperequazione ingiustificata e scandalosa, unicamente generata, forse, dalle ormai prossime elezioni amministrative.

Le fiere sono imprese che devono stare sul mercato, e il Governo italiano decide di sceglierne una da privilegiare, creando una distorsione di mercato contro la quale si stanno preparando ricorsi in tutte le sedi giurisdizionali possibili in Italia e in Europa. Lo scandalo era ed è talmente grande che in incontri con i dirigenti della Fiera di Bologna, prima il Presidente della Camera e poi il Vice presidente del Consiglio si erano impegnati a intervenire per modificare la situazione. Nel frattempo i deputati locali di maggioranza e opposizione avevano messo a punto una proposta emendativa. Risultato finale: ulteriore finanziamento quindicennale di tre milioni di euro per le Fiere di Bari, Foggia, Verona e Padova.

Una porcheria per la quale non esistono termini consentiti alle persone civili. Se ne conclude che o il vice presidente Fini ed il presidente Casini hanno mentito ai dirigenti di Bologna, promettendo un impegno che non vi è stato oppure contano un fico secco e comunque meno delle *lobby* di Foggia, di Verona e di Padova. Si tratta, con tutta e solare evidenza, di una vendetta politica di un Governo in fuga che cerca di salvare gli amici assegnando a qualche quisling di turno il compito del killeraggio. Trovo la vicenda semplicemente disgustosa e significativa del livello al quale questo Governo è giunto. Il 9 aprile, le italiane e gli italiani vi spazzeranno dalla storia del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la finanziaria 2006 - l'ultima della XIV legislatura - deve ritenersi in piena sintonia con la stagione politica che si sta chiudendo, certificandone la prolungata sofferenza con risultati modesti rispetto alle ambizioni annunciate.

Dopo l'approvazione definitiva - nelle pieghe della sessione di bilancio - della cosiddetta *devolution*, la legge finanziaria 2006 introduce il tassello finale che compone il quadro delle politiche per il territorio e per lo sviluppo locale adottate dall'attuale Governo lungo tutta la legislatura. Il modello di politiche per il Mezzogiorno che risulta, in via ormai definitiva, da questo quadro è semplice e

inequivoco: il Mezzogiorno è progressivamente scivolato verso il fondo nell'agenda politica del Governo, fino a scomparire pressoché totalmente dall'ultima legge finanziaria.

La legge finanziaria per il 2006 non reca infatti alcuna nuova disposizione in materia di sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse. Manca dunque per intero uno dei temi cruciali per la credibilità ed efficacia delle politiche economiche e finanziarie del Governo. Nessun obiettivo economico o di finanza pubblica nazionale può infatti prescindere dal grado di dinamismo e reattività dell'economia meridionale.

Non a caso era stato il Mezzogiorno a trainare lo sviluppo e la crescita occupazionale degli anni 1998-2001, segnando l'ultima fase espansiva dell'economia meridionale, caratterizzata da risultati di crescita addirittura superiori a quelli del Centro-Nord. Quell'impulso era stato impresso in primo luogo dalle misure d'incentivo dei Governi dell'Ulivo, e in particolare dagli incentivi automatici per l'occupazione e gli investimenti previsti in forma più intensa per le aree depresse.

Il successivo svuotamento di quel modello di sostegno allo sviluppo da parte del Governo Berlusconi, operato attraverso interventi normativi prima di blocco e poi di continuo ridimensionamento degli incentivi, ha di fatto spento uno dei principali motori di crescita occupazionale del Mezzogiorno, senza che peraltro si fosse provveduto ad accenderne di nuovi.

Il nuovo Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), creato dal Governo per concentrarvi tutte le risorse assegnate alle Regioni meridionali da singoli provvedimenti già vigenti, ha finito per rendere del tutto opaca l'allocazione dei fondi tra le varie misure d'incentivo, ma anche a mascherare l'operazione di progressivo svuotamento finanziario del sistema degli incentivi. Il risultato è stato per il Mezzogiorno un brusco ripiegamento, una ritirata che ha finito per lasciarsi dietro nuove e più estese aree di depressione economica e sociale.

È l'ultimo rapporto SVIMEZ a confermarlo: nel 2004 il PIL meridionale è cresciuto dello 0,8 per cento, contro l'1,4 per cento del Centro-Nord, per appiattirsi verso lo zero nel 2005. La spesa pubblica indirizzata al Mezzogiorno ha ridotto anch'essa fortemente la sua dinamica di crescita rispetto al Nord, attestandosi nello scorso anno allo 0,3 per cento, contro lo 0,7 per cento registrato al Centro-Nord.

Analogamente gli investimenti in opere pubbliche al Sud, su cui pure il Governo aveva concentrato le sue originarie ambizioni, sono rimasti fermi a poco più del 30 per cento del totale nazionale.

L'allarmante improvvisazione dimostrata dal Governo in questi tre mesi di sessione di bilancio è il suggello finale di questo fallimento, del definitivo abbandono di ogni ambizione di Governo.

Il provvedimento, presentato dal Governo alle Camere il 30 settembre scorso, un mese e mezzo dopo è stato pressoché riscritto con un maxiemendamento governativo giunto solo al termine della prima lettura del Senato, in manifesta umiliazione anche del lavoro fino ad allora svolto dalla sua maggioranza. Con identica tecnica, dopo un altro vano mese di dibattito parlamentare alla Camera, lo stesso testo è stato nuovamente stravolto da un nuovo maxiemendamento del Governo, che ha aggiunto ben 213 commi al precedente.

I singoli voti di fiducia che il Governo ha chiesto al Parlamento sulla legge finanziaria 2006 devono dunque ritenersi riferiti ad altrettante leggi finanziarie alternative a quelle presentate alle Camere.

Viene da pensare, signor Ministro, che senza la scadenza di fine anno, avremmo assistito ad ulteriori edizioni della legge finanziaria, da 600 a 1200 commi e così via, e che fra due mesi di tale documento, che oggi deve ritenersi come la sintesi più alta delle politiche economiche del Governo, il Ministro stesso ne denunciarebbe i limiti e le carenze. Queste evoluzioni in corso d'opera, cari colleghi, non stupiscono. Al contrario, sono stupito dell'atteggiamento di coloro che ostentano di avere sempre e comunque ragione.

Ma se il Governo e il suo Ministro avevano ragione allora nel sostenere il provvedimento varato a settembre, oggi nel difendere questo testo dovrebbero quanto meno ammettere torti o errori delle passate edizioni.

In Europa la nostra credibilità non è più a rischio: è già da tempo compromessa. La credibilità e l'efficacia delle politiche di bilancio passa anche e soprattutto attraverso la qualità e l'incisività delle politiche per lo sviluppo.

Su questo fronte, a spegnere ogni speranza sono i risultati di un'intera stagione di governo all'insegna di "riforme-manifesto" mai realizzate (liberalizzazioni, professioni, federalismo fiscale, modernizzazione infrastrutturale, riqualificazione della politica industriale e energetica, eccetera, "riforme-dissesto" che rischiano piuttosto di dissestare e squilibrare ulteriormente i settori che pretenderebbero di riformare, e infine "riforme scariche" in quanto dimostratesi in concreto prive dell'atteso impatto sui soggetti destinatari (in primo luogo, la riforma dell'IRPEG e la riforma del mercato del lavoro).

Se anche vi fossero state, nella legge finanziaria per il 2006, politiche per lo sviluppo finalmente adeguate alle domande di crescita e modernizzazione del Paese, queste non sarebbero ormai bastate a recuperare in tempo utile i numerosi *deficit* di competitività che ci separano dagli obiettivi che fin dal 2000 l'Agenda di Lisbona aveva fissato per l'anno 2010. In questo senso è vero che l'Europa ci guarda, ma ormai da lontano! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, mai nella storia recente del Paese una legge finanziaria ha avuto un *iter* quale quello cui abbiamo assistito quest'anno. Non solo si è proceduto anche nella prima lettura - fatto davvero inconsueto - attraverso voti di fiducia ripetuti che espropriano il Parlamento della sua funzione legislativa, concentrando tutto il potere nelle mani dell'Esecutivo ed alterando quell'equilibrio dei poteri che è fondamentale nel gioco democratico, ma abbiamo assistito allo spettacolo poco edificante delle molteplici correzioni in corsa delle entità finanziarie previste, quasi che stessimo assistendo al Bingo o al gioco del Lotto e non all'atto di Governo più importante.

Ciò vale anche per le misure previste nel settore della sanità: viene riconfermata la quota di finanziamento per il Servizio sanitario nazionale che era stata prevista nella legge finanziaria dello scorso anno a 89.960 milioni di euro, in aumento del 2 per cento.

Su questa cifra, che viene sbandierata come congrua, voglio fare alcune osservazioni. In primo luogo, come si evince dalla relazione tecnica, mantenendo la regola del 2 per cento l'incidenza del Fondo sanitario nazionale sul PIL, che adesso si stima intorno al 6,5 per cento regredirà fino a tornare sotto il 6 per cento nel 2008, riportando così l'Italia molto al di sotto della media OCSE.

In secondo luogo, perché proprio guardando al fatto che nella sanità le dinamiche di spesa sono sicuramente superiori a quelle dei tassi inflattivi, voi avevate previsto in due successivi DPEF, quello 2005-2008 e quello 2006-2009, una dinamica di aumento medio del 3,7 per cento annuo, con un fondo che per il 2006 avrebbe dovuto essere pari a 95.610 milioni di euro.

In terzo luogo, perché la stima del fabbisogno finanziario per assicurare l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza si è attestata secondo quanto certificato dalla Commissione, per il 2004, intorno ai 91.000 milioni di euro, ben superiori quindi a tutto il fabbisogno previsto per il Servizio sanitario nazionale nel 2006.

In quarto luogo, perché non vengono finanziati in maniera specifica convenzioni e contratti della dirigenza medica. Da una parte il Governo firma i contratti e dall'altra non dà le risorse dedicate alle Regioni, ma attraverso il decreto fiscale già approvato le obbliga ad accantonare le somme per onorare questi contratti, alla faccia del federalismo e della devoluzione, cari colleghi. Ma questo non è l'unico vulnus che viene portato all'autonomia regionale.

Con il comma 277 viene stabilito che, qualora la Regione ritardi nel ripiano dei disavanzi pregressi, si applicano d'ufficio le maggiorazioni massime dell'addizionale

IRPEF e dell'IRAP. Non solo, ma anche l'accesso alla ripartizione della quota di 2.000 milioni di euro che vengono stanziati per concorrere al ripiano dei disavanzi pregressi è subordinato alla copertura da parte delle Regioni del disavanzo posto a loro carico per gli anni 2002, 2003 e 2004.

Ma con quali soldi le Regioni possono ripianare quei disavanzi, se il Governo continua nella sua opera di sottostima e di definanziamento? Intanto, un segnale importante potrebbe essere quello di erogare alle Regioni le somme arretrate, che hanno raggiunto la poco invidiabile cifra di 12,7 miliardi di euro.

Anche sul fronte dei medici le cose non vanno meglio. Vengono ulteriormente presi in giro i medici specializzandi, a cui viene cambiata la tipologia del rapporto di lavoro, ma i fondi necessari - pari a 300 milioni di euro - vengono stanziati solo a partire dal 2007. È un altro caso esemplare di norme finanziarie a futura memoria, di cui avete già dato prova encomiabile.

Insomma, voi continuate nell'opera di definanziare e depotenziare il Servizio sanitario nazionale, mettendolo a rischio di sopravvivenza; un sistema che nelle graduatorie si colloca al secondo posto nel mondo per indice di *performance*, ovvero per risultati ottenuti in base alle risorse investite.

Tutto ciò, insieme alla riduzione della metà del Fondo sociale e delle risorse trasferite agli enti locali, potrebbe mettere seriamente in crisi quella rete di sostegno ai soggetti più fragili, che consente non solo di dare concretezza alla parola solidarietà, ma anche di mantenere la coesione sociale del Paese. Ma forse è proprio quella coesione sociale che voi volete rompere, affinché i cittadini si trasformino in sudditi e i diritti in favori. Noi non ve lo permetteremo, ma soprattutto non ve lo permetteranno gli italiani con il loro voto alle prossime consultazioni elettorali.
(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria che ci torna dalla Camera con una serie di modifiche non può cambiare assolutamente il giudizio contrario e fortemente negativo, che abbiamo già espresso in prima lettura.

Critichiamo anche le procedure che sono state usate, mai come quest'anno, visto che l'analisi della manovra finanziaria è stata estremamente superficiale. Non so se siamo chiamati a discutere e a dare il nostro apporto sulla finanziaria, o se ci viene chiesto soltanto di esprimere dei commenti. Questo, infatti, mi sembra che sia ormai il ruolo assegnato al Senato, ancora più che alla Camera.

Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, soprattutto con l'approvazione del maxiemendamento del Governo, non migliorano certo il contenuto della manovra. Si

tratta, inoltre, a nostro avviso, di interventi estemporanei, che non possono apportare una modifica sostanziale, strutturale alla finanziaria.

Le principali disposizioni introdotte trovano i Verdi assolutamente contrari. Alcuni miei colleghi sono già intervenuti su alcuni aspetti. Ne cito altri, ad esempio l'intervento sul turismo di qualità, che in realtà è l'ennesima devastazione del nostro patrimonio ambientale.

Vorrei soffermarmi poi su un'altra norma introdotta, che questa volta pomposamente chiamate non "concordato preventivo fiscale", ma addirittura "programmazione fiscale" in favore di alcune categorie di titolari di impresa. Cosa ci sia di programmatico non si comprende. È un concetto di programmazione che, ancora una volta, vuole nascondere il ricorso all'ennesimo condono. Voi chiedete il concordato preventivo per poter accedere al condono fiscale 2003-2004. Durante l'esame del decreto fiscale stranamente avevate introdotto il concetto di lotta all'evasione fiscale.

Con l'introduzione dell'ennesimo condono, abbiamo la conferma che la linea che avete perseguito in questi anni voi continuate a perseguirla anche in quest'ultima finanziaria. Tra l'altro, pensate di avere un gettito che quantificate in più di 2 miliardi per il 2006 e in più di 1 miliardo per il 2007 e il 2008. Come al solito, sono previsioni molto gonfiate, se pensiamo a quanto ha fruttato il concordato preventivo della finanziaria 2004.

Ma ancora una volta, questo è ancor più grave, nel ricorrere al condono non fate altro che perpetuare una politica di incentivo all'elusione fiscale, al venire meno della lealtà fiscale e, soprattutto, della certezza dei rapporti con l'amministrazione. In più, introducete una piccola norma, che rappresenta una sorta di minaccia: chi non aderisce al concordato preventivo subirà tutti i controlli della finanza. Altro mi pareva fosse il discorso di una vera e seria lotta all'evasione fiscale.

Non solo, nel poco tempo rimastomi a disposizione, vorrei soffermarmi sulle tanto sbandierate risorse per il piano di investimenti connessi alla strategia di Lisbona. Ebbene, oggi, scomparsi gli immobili da dismettere per reperire i fondi necessari, rinviate a provvedimenti legislativi futuri.

Inoltre, cosa più incredibile, nel settore dell'agricoltura avete continuato con promesse e bugie. L'ultima promessa riguardava il riordino della riforma previdenziale e la sistemazione del pregresso. Non la rispettate. Il ministro Alemanno rimanda ad altri decreti, forse domani, ma qualcosa è rimasto e creerà problemi a tutta l'agricoltura italiana, in particolare del Centro-Sud: chi non è in regola con i pagamenti contributivi non potrà avere il premio della PAC.

Dopo tante promesse, questo è il capolavoro. Sappiate però che la politica delle promesse e delle bugie è arrivata al capolinea e che i cittadini vi presenteranno il conto. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U, DS-U e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, il Parlamento non può che sentirsi offeso per come viene trattato, ormai da quasi cinque anni, da questo Governo. Il suo ruolo è stato stravolto, svuotato, anno dopo anno, sessione dopo sessione, fino alla sceneggiata di quest'anno.

Tutti i colleghi ricorderanno che il Presidente del Consiglio, all'indomani della presentazione della legge finanziaria, disse, rivolto, al ministro Tremonti: «E pensare che l'ha preparata in sole ottanta ore». E si è visto! Infatti, dopo di quella, ben cinque manovre: aggiuntive, correttive, integrative, sostitutive e aggiungete tutto quel che volete.

Stiamo facendo una cosa inutile, perché già sappiamo come finirà: questa proposta non potrà subire alcuna modifica, prendere o lasciare. È tutto solo poco più che un teatrino. Noi tutti siamo solo delle marionette. Siamo al grottesco.

Questo Governo batte un altro *record*: oltre ad avere approvato il maggior numero di leggi *ad personam*, oltre ad aver attivato il maggior numero di condoni, oggi ce ne propina un altro, ci propone una finanziaria composta di un solo articolo, ma con 631 commi. È illeggibile. È una congerie di norme di carattere localistico e settoriale che scontentano tutti - famiglia, imprese, pensionati, lavoratori, lavoratori in mobilità - e che non avranno coperture sufficienti.

Il Ministro aveva assicurato al Paese e al Parlamento che non ci sarebbero stati più condoni. Invece, eccolo di nuovo, neanche troppo mascherato: mi riferisco ai commi 507 e 528.

Su un giornale sicuramente non di sinistra, non comunista (com'è solito dire il Presidente del Consiglio), qualche giorno fa, il 16 dicembre, si leggeva che, senza adeguamento per il 2003-2004, il nuovo concordato fiscale non sarebbe nemmeno potuto partire per gli anni 2005-2007. Il giorno prima, in una nota trasmissione televisiva, il ministro Tremonti ha superato se stesso; ha detto testualmente, citato sempre da quella fonte che ho letto prima: «La nuova programmazione fiscale, cui è affidato un maggior gettito di due miliardi di euro nel 2006, non è stata decisa per ragioni di cassa» - udite, udite - «ma per ragioni di civiltà, di correttezza e stabilità del rapporto fiscale». Eh no, caro Ministro, questo è un vero e proprio condono ed ha un'unica finalità: fare cassa. Il concordato pure, solo che è anticipato.

Collegli, vi ricordate con quale enfasi il Ministro annunciò la nascita di Infrastrutture Spa? Ebbene, oggi se ne annuncia la scomparsa, perché non è servita praticamente a nulla, non ha prodotto un metro lineare di ferrovie, di strade, di autostrade. La società viene incorporata nella Cassa depositi e prestiti, ma il risultato non cambierà; mi permetto di citare fonti assolutamente attendibili, come la Corte dei conti, che all'inizio di quest'anno diceva esattamente che dei costi previsti dal Governo, pari a 125 milioni di euro di opere, ma quantificati invece dalla stessa Corte dei conti in 196,268 milioni di euro, i finanziamenti disponibili erano soltanto 19 milioni di euro, meno del 10 per cento.

Ma c'è di più. Fonte ANCE: il rapporto 2005 sulle infrastrutture in Italia, volume 2, prima della legge Lunardi il tempo medio per arrivare alla gara d'appalto era di 1.902 giorni; dopo la legge Lunardi è salito a 2.859 giorni.

Secondo il CRESME, invece, delle opere definite strategiche previste dalla legge obiettivo ne sono state ultimate lo 0,01 per cento, lo 0,83 per cento sono quelle con progettazione esecutiva, il 5,83 per cento con progettazione definitiva, il 34,56 per cento con progettazione preliminare, il 22,14 per cento con il solo studio di fattibilità. Per il resto, si sono perse le tracce.

I commi 602 e 612, invece, recano la svendita dei litorali, per - udite ancora - realizzare insediamenti turistici di qualità, di interesse nazionale. Magari l'operatore sarà il medesimo che ha l'esclusiva per la commercializzazione dei *decoder*. Vi leggo, ora, quello che veniva detto sempre da quel giornale "comunista", il "Il Sole-24 ORE", il 26 aprile 2005, citando il vice presidente del Consiglio Giulio Tremonti, che diceva di voler vendere le spiagge per aiutare il Sud. Se fosse dipeso da lui, avrebbe venduto, con concessioni di cento anni, tutte le spiagge e tutti gli stabilimenti marittimi; con il ricavato avrebbe finanziato grandi piani turistici, veri e concreti, nel Mezzogiorno.

Ma il giorno dopo, il 27 aprile 2005, su un altro quotidiano si leggeva una dichiarazione del ministro dell'interno Giuseppe Pisanu, secondo cui finalmente la questione meridionale si sarebbe risolta ai pubblici incanti. Invece, il neoministro per il Mezzogiorno Micciché affermava che se al Nord si fosse deciso di vendere il lago Maggiore, allora anche il Sud avrebbe potuto studiare di mettere sul mercato le proprie spiagge. Il ministro dell'agricoltura Giovanni Alemanno concludeva che si trattava solo di un'inopportuna battuta ad effetto, nulla di più. Peccato che questa battuta ad effetto si sia realizzata davvero e oggi ce la troviamo come legge dello Stato, come legge finanziaria.

E ancora, al comma 385, c'è un'altra ciliegina sulla torta della legge finanziaria, o meglio una polpetta avvelenata che impedirà la contendibilità delle società quotate. Non esiste in nessun Paese al mondo. Sapete come si risolverà? Quando una società

- e sapete di che cosa si parla, specie in questi giorni: di OPA e di contro OPA - le società a rischio di scalata potranno emettere nuovi strumenti finanziari forniti di diritti patrimoniali che ne impediranno l'esito. Non esiste in nessun Paese al mondo la possibilità di fare queste porcherie.

Quest'ultima finanziaria - come diceva uno dei relatori - non solo è l'ultima della XIV legislatura, ma ci auguriamo tutti che sarà anche l'ultima - ne sono certo - proposta dal centro-destra. Sarete cacciati dai cittadini perché alle promesse non sono seguiti i risultati. Cito quelle sulla sicurezza, che mi stanno particolarmente a cuore. Da fonti ISTAT risulta che i reati denunciati all'autorità giudiziaria negli anni 2002 e 2003 sono cresciuti in modo esponenziale, così come le truffe; in compenso, i latitanti mafiosi arrestati nel corso di questi quattro anni sono dimezzati rispetto a quelli degli anni 1998-2001.

Bel risultato, complimenti, andate avanti così, o meglio ancora, andatevene.
(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dedicherò il mio intervento solo al tema dell'università e della ricerca; un tema non particolarmente amato da questo Governo, lo abbiamo visto in passato e ne abbiamo avuto conferma anche quest'anno.

Come osservato poc'anzi dalla senatrice De Petris, è francamente significativo quanto deludente che i tre commi, il 357, 358 e 359, riferiti alla strategia di Lisbona e allo sviluppo mediato da un investimento in cultura, ricerca ed informazione, sono tra i pochi che in questa finanziaria non ricevono alcun tipo di finanziamento. Si fa riferimento a future risorse da reperire per poter attuare niente meno che la strategia di Lisbona, cioè l'impegno che il nostro Paese, insieme a tutti gli altri dell'Unione, ha assunto nel 2000, di investire in cultura, in ricerca e in formazione. Tale approccio evidenzia il disinteresse completo di questo Governo per questo tema. Inoltre, mi corre l'obbligo di riaffermare la totale illeggibilità del disegno di legge finanziaria, l'ennesima composta da un solo articolo, questa volta di 612 commi, per un totale di 228 pagine. Poc'anzi mi è capitato di perdere il segno - non lo dico per scherzo - ed ho dovuto ricorrere all'aiuto del bravissimo collega Morando per ritrovare il comma perduto tra i 612 senza titolo che compongono questo disegno di legge finanziaria.

Mi soffermerò su tre aspetti: su quello che non c'è, su quello che è rimasto e su quello che c'è di nuovo. So bene che dovrei parlare solo di quest'ultimo aspetto, ma quello che non c'è è qualcosa di troppo importante per non essere menzionato.

Non vi è nessuna norma di sblocco delle assunzioni degli enti di ricerca. Vorrei ricordare che il comparto degli enti pubblici di ricerca ha le assunzioni bloccate da tre anni e che quindi il prossimo sarà il quarto anno consecutivo di blocco.

Certamente la finanza pubblica ha dei problemi, ma la risposta di questo Governo è stata proprio di procedere al blocco delle assunzioni negli enti pubblici di ricerca, salvo qualche deroga, ovviamente di carattere clientelare. Ciò vuol dire che decine, centinaia, migliaia di giovani formati alla ricerca in questi ultimi tre anni e nel prossimo hanno dovuto e dovranno compiere la difficile scelta se abbandonare il mestiere per cui si sono formati e per cui il Paese ha tanto investito oppure se svolgerlo in Paesi più accoglienti, al di fuori delle nostre frontiere, capaci di utilizzare ciò che abbiamo costruito.

Questo è quello che non c'è ed è qualcosa di talmente importante da indurmi a dire che è l'aspetto di maggiore disinvestimento nel futuro che questa finanziaria fa.

Tra ciò che è rimasto (perché qualcosa, che invece sarebbe stato meglio togliere, è rimasto) vi è il comma 135. Ne parlo perché il comma in questione, con altro numero, è planato nella finanziaria nella notte che ha preceduto il voto di fiducia in Senato, quindi non ne abbiamo potuto parlare compiutamente in quest'Aula.

Voglio dire che si tratta di un piccolissimo intervento, 3 milioni di euro (niente rispetto alla finanziaria), che va a costituire due nuove università, una a Lucca e una a Firenze. Queste due nuove università vanno ad aggiungersi alle tante già esistenti. Quante volte ho sentito colleghi della maggioranza o autorevolissimi opinionisti del centro-destra dire che uno dei guai del nostro sistema era la proliferazione delle università? Ebbene, nessuno ha aperto bocca in questo caso. Lo ripeto: altre due università, una a Lucca e l'altra a Firenze.

TURRONI (*Verdi-Un*). Un po' strano a Lucca.

MODICA (*DS-U*). Sì, infatti, è un po' strano. Due università, che si autodefiniscono di eccellenza, che già esistevano. Non sono affatto contrario a che si dedichino spazio e risorse del nostro Paese alla formazione di altissima qualità, ma queste strutture già esistevano come consorzi di università; l'una, quella di Firenze, con una storia più lunga, l'altra con una storia brevissima, di appena qualche mese.

Evidentemente, in questo breve lasso di tempo ha avuto un tale successo di qualità ed eccellenza nella ricerca da meritare il passaggio ad istituzione autonoma, senza nemmeno consultare le università che, in modo consortile, avevano dato origine a questa istituzione: un vero e proprio scandalo. Lo chiamo così perché tale lo ritengo.

Si potrebbe dire (e infatti molti hanno così riflettuto): perché vi lamentate? Ci sono comunque 3 milioni di euro in più per la formazione. Peccato che accanto a questi 3 milioni di euro sono in più, ci sono 75 milioni di euro in meno. Le somme algebriche le sanno fare anche i cittadini. Quando si toglie 75 e si aggiunge 3 si è comunque tolto 72. Questo è l'effetto della manovra. Non si tratta di aggiungere nulla, ma di togliere leggerissimamente di meno di quel tanto che si è tolto a tutti per darlo a pochi.

Tra quello che è nuovo - perché anche quello che è nuovo è grave - si interviene, come elefanti in una cristalleria, su un tema particolarmente delicato, cioè gli stipendi del personale tecnico delle scuole, che sono passati dagli enti locali alle scuole. Si interviene a metà del giudicato: una parte avrà certi stipendi, un'altra avrà stipendi molto minori. Una vera ingiustizia!

Si interviene in modo scoordinato; forse all'insaputa di se stesso, il Ministro della salute dapprima dà 100 milioni di euro - commi 1, 2, 3 e 4 - per la ricerca oncologica, ma si dimentica di averne dati altri 50 milioni nel comma 581 sempre per la ricerca oncologica e lo sviluppo. Si coordineranno tra loro gli enti che riceveranno 150 milioni? Posso essere sicuro di no. *(Richiami del Presidente)*.

Infine, concludo con un esempio, se posso avere ancora qualche secondo, quello del comma 341, dove si prevede l'istituzione di una fondazione che è destinata a sviluppare la ricerca biotecnologica - e ben venga - solo in rapporto con gli Stati Uniti d'America. A questa fondazione si assegnano 330 milioni di euro in quattro anni, cioè 82 milioni di euro l'anno in media: l'80 per cento di tutta la ricerca italiana universitaria, solo alla ricerca biotecnologica nel campo degli accordi di cooperazione con gli Stati Uniti d'America.

Mi sembra quasi il suggello di una cattiva finanziaria e di un pessimo Governo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

*VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento parlare in tutti gli interventi di tanti tagli. Mi chiedo però dove questo Governo avrebbe tagliato (praticamente su tutto secondo l'opposizione!). Dove dunque sono andati a finire questi soldi? Delle due l'una: se sono andati a ridurre il *deficit*, vuol dire che probabilmente erano tagli necessari e quindi li avreste dovuti fare anche voi; se sono stati reinvestiti, allora vuol dire che sono tagli utili, perché gli investimenti portano sviluppo.

Ma sono poi reali questi tagli? O meglio: sono reali nella misura in cui sono stati indicati? Parlerò di scuola e di università. Voglio soltanto premettere che nella legge

finanziaria del 1997 erano previsti tagli per circa 32.000 posti organici nella scuola. Questi tagli poi non sono stati attuati, anche se le risorse che derivavano da essi sono state comunque messe a bilancio, con un modo del tutto anomalo di considerare la finanza pubblica.

Non sono stati attuati perché i tagli sarebbero comunque derivati dall'applicazione della legge Berlinguer, che avrebbe comportato riduzioni di organico per circa 50.000 unità di personale.

La senatrice Acciarini ha parlato per questa legislatura di tagli relativi alla scuola per circa 70.000 unità. Ho qui con me i dati: con riferimento ai tagli complessivi sulla scuola, sono state praticate in questi quattro anni 18.000 riduzioni di organico. A fronte di ciò bisogna però ricordare 2.500 posti in organico aggiunti per sostenere l'anticipo, 1.100 posti in organico in più per l'insegnamento della lingua inglese alle elementari, 4.500 posti in organico in più per la seconda lingua, 1.000 posti in organico in più per le scuole d'infanzia, senza contare poi i 15.000 insegnanti di sostegno assunti in deroga che non creano nuovi posti di organico. I tagli, allora, ammonterebbero in realtà a circa 8.000-9.000 unità.

Fatta questa premessa, occorre aggiungere che abbiamo assunto 131.000 unità di personale - dicasi 131.000! - più altre 30.000 previste per i prossimi tre anni. È stato aumentato di 274 euro mensili lo stipendio degli insegnanti e di ben 444 euro mensili quello dei presidi. Sono stati poi assunti 3.000 presidi su un totale di 11.000. Credo, dunque, che complessivamente il bilancio sia positivo.

Devo anche aggiungere che abbiamo dovuto pagare spese non coperte che i Governi del centro-sinistra ci avevano lasciato: penso ai 570 milioni di euro all'anno per il trasferimento dagli enti locali allo Stato delle spese di pulizia delle scuole e una cifra sostanzialmente analoga per il trasferimento del personale ATA sempre dagli enti locali allo Stato. La spesa era coperta soltanto per le prime annualità anche per pagare i lavoratori socialmente utili: si tratta di 375 milioni di euro all'anno. La senatrice Acciarini ha poi sostenuto che non ci sarebbero le risorse per il piano triennale di assunzione dei precari. La senatrice Acciarini sa benissimo che non è necessario uno stanziamento *ad hoc*: la stessa affermazione fu, del resto, fatta dalla collega Acciarini nella scorsa primavera e poi il Governo a luglio ha assunto 40.000 tra insegnanti e personale ATA.

Quanto all'università, il senatore Modica faceva riferimento ad un taglio di 75 milioni di euro. Voglio però osservare che in questa finanziaria è stato introdotto il 5 per mille destinato alla ricerca e alle università che, secondo stime della Ragioneria, comporterà un incasso di circa 200-300 milioni di euro. A pieno regime la cifra potrebbe essere di ben 700 milioni di euro. È stata anche prevista una innovazione importante, da tempo richiesta tra l'altro da Alleanza Nazionale: la detraibilità fiscale

per quanto riguarda i finanziamenti alle università e agli enti di ricerca. Dunque, potranno affluire altre risorse al sistema universitario e degli enti di ricerca. Inoltre, qui al Senato, grazie ad un emendamento di Alleanza Nazionale, sono stati stanziati 25 milioni di euro per la residenza degli studenti universitari, cioè per permettere a giovani spostatisi in altre località per motivi universitari di pagarsi l'affitto dell'appartamento.

Il catastrofismo delle forze di opposizione è in realtà semplicemente di carattere demagogico: in questi anni abbiamo assistito ad una serie di bugie propinate agli elettori italiani, e in particolare al mondo della scuola e dell'università. Nella prossima legislatura sarà necessario avviare un piano organico, strategico di investimenti, soprattutto nel settore dell'università e della ricerca, ma quanto compiuto dal Governo in questi cinque anni e in particolare quanto previsto nella finanziaria al nostro esame non è quello che viene descritto dall'opposizione.

(Applausi del senatore Pellicini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo alla terza lettura della finanziaria 2006-2008, un testo frutto di maxi emendamenti e di voti di fiducia. La conseguenza è un'alterazione delle procedure di esame dei documenti di bilancio.

Per circa la metà dei commi che compongono il disegno di legge finanziaria non è stato consentito con questa procedura esaminarne il merito o formulare proposte alternative, poiché oggetto di maxi emendamenti del Governo. A ripetizione, per cinque volte, si è variato il volume finanziario da 19 miliardi di euro a 27,6 miliardi di euro, dati che dimostrano quanto non corrispondessero al vero le affermazioni iniziali e quanto non si sia certi tuttora della realtà finanziaria del Paese.

Si tratta di misure che complessivamente, però, non affrontano i problemi del rilancio dell'economia del Paese, che ha visto in questo quinquennio un calo della sua competitività e della sua capacità, tanto che l'incremento del PIL si è quasi ridotto a zero. Un bilancio del quinquennio che non solo ha visto una riduzione di capacità e competitività economica del Paese, ma che ha anche determinato al tempo stesso una perdita del commercio sul piano internazionale, mentre contemporaneamente - è un dato che è necessario sottolineare - si è avuto un aumento della diseguaglianza sociale e delle povertà.

Il numero delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà è, infatti, fortemente aumentato, ed è anche diminuita la quota di reddito destinata alle retribuzioni dei lavoratori, e in particolare degli operai, con una riduzione del reddito

reale. Nello stesso tempo, però, gli altissimi livelli, i *manager*, hanno ricevuto incrementi, in molti casi, di due o tre volte rispetto ai loro compensi ad inizio legislatura e le società per azioni hanno visto aumentare i loro profitti come non mai.

Insieme al dato dell'accentuata diseguaglianza sociale, si ha sul versante delle nuove generazioni, dei giovani dai diciotto a trentadue anni, un vero e proprio massacro sociale. A dimostrarlo basta il dato della Lombardia: sono 650.000 i giovani tra i diciotto e trentadue anni che non hanno un rapporto di lavoro continuativo. Si è anche verificato un incremento del lavoro nero: oltre un quarto del PIL è realizzato, infatti, tramite lavoro irregolare.

Siamo di fronte a cose mai viste, come la dimensione assunta dal caporalato nel Nord Italia: vediamo come si è comportato e quali sono state le forme non solo di lavoro nero, ma anche di caporalato; altro che quelle viste negli anni Cinquanta e Sessanta nel Mezzogiorno! Ne è un esempio la costruzione della Fiera Rho-Milano, una delle più grandi d'Europa.

Contemporaneamente, vi sono più di 700.000 lavoratori *over 45*, di livelli medio-alti, espulsi dai processi lavorativi, ormai disoccupati di lunga durata, che non riescono ad essere reinseriti nell'attività produttiva.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 19,05)

(*Segue PIZZINATO*). A fronte di questa realtà sociale, alla Camera dei deputati, con le modifiche apportate a questa legge finanziaria, si è ulteriormente peggiorata la situazione.

Sottolineava il senatore Morando, relatore di minoranza, la cui relazione condivido, come all'inizio di legislatura si fosse prevista una riforma degli ammortizzatori sociali. Oggi il comma 410 della legge finanziaria dice che, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, si è fatta un'operazione: si sono tagliati gli stanziamenti, già insufficienti, non solo quelli per il 2006, ma anche per gli anni successivi.

Tutto ciò in un momento in cui registriamo un aumento delle aziende in crisi, della cassa integrazione e della mobilità e in cui il comma 121 della legge finanziaria prevede che i precari delle pubbliche amministrazioni debbano essere ridotti al 60 per cento di quelli del 2003. Ciò significa che quest'anno avremo 85.000-100.000 precari che perderanno il posto di lavoro e che, come mai avvenuto nella storia del nostro Paese dalla riforma sulla cassa integrazione del 1947, decine di migliaia di

lavoratori non avranno più né un rapporto di lavoro, né ammortizzatori sociali. Si sono tagliati i finanziamenti per quanto riguarda l'Agenda di Lisbona.

In conclusione, non si ha sviluppo, ma aumento della diseguaglianza sociale; non riforma degli ammortizzatori sociali e finanziamenti del progetto dell'Agenda di Lisbona.

Saranno i cittadini che vi giudicheranno, sulla base di questo concreto bilancio che pesa drammaticamente, giorno per giorno, sia su chi lavora, sia su chi non riesce più ad avere un'occupazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Aut e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, premetto innanzitutto che noi Comunisti Italiani ci riconosciamo nelle valutazioni, nelle riflessioni e nelle argomentazioni esposte dal senatore Morando, relatore di minoranza a nome di tutta l'opposizione, in risposta ai messaggi propagandistici che ancora oggi vengono lanciati.

Mi riferisco ai dati sull'incremento dell'occupazione, ignorando o facendo finta di non sapere che ben 748.000 posti di lavoro sono solamente il risultato della regolarizzazione dei lavoratori immigrati; agli *slogan* propagandistici sul mantenimento degli impegni, senza dire quali e soprattutto in riferimento a quali ceti sociali; negando i problemi, addossando magari all'euro o al prezzo del petrolio la responsabilità dovuta proprio alle misure assunte nel corso di tutti questi cinque anni. Questa manovra passa dagli 11 miliardi iniziali a circa 28, ma non mi soffermerò tanto sulla sua consistenza; cercherò invece di intervenire su alcune delle scelte operate.

Non posso non constatare, signor Presidente, che rispetto a questa manovra complessiva, ormai più che raddoppiata (vi si comprende anche il maxiemendamento su cui è stata chiesta la fiducia alla Camera per stare in regola e soprattutto per rispondere alle linee formate a livello europeo), rispetto al bilancio di tutta una legislatura, risultato di una politica economica, portata avanti in tutti questi anni, a nostro avviso basata su errate previsioni di crescita, su tanti regali fiscali, su una caterva di condoni, sanatorie e *una tantum*, non ho notato una riflessione seria alla fine di questa legislatura, né alcun cenno di autocritica rispetto alle scelte portate avanti.

Il senatore Valditara, proprio ora, ha detto che l'opposizione fa del catastrofismo, ma i dati parlano da soli, signor Presidente: è stato completamente dilapidato l'avanzo primario ereditato, ridotto pressoché a zero; i 50 miliardi risparmiati di spesa sugli interessi per il debito sono stati praticamente utilizzati per i tanti regali fiscali, regali soprattutto destinati agli amici, come diceva Bruno Visentini. Insomma,

non tutto è dipeso dalla congiuntura internazionale; non tutto può essere addebitato ad essa, che pure ha presentato ovviamente delle difficoltà.

Ma il dato di fatto è che il declino, non solamente industriale, è confermato da tutti gli istituti di analisi economica: dall'ISTAT, dalla Corte dei conti, da tutti insomma. Non si avverte ancora una ripresa del ciclo produttivo. L'industria non dà ancora segnali di ripresa. Persino il turismo è in difficoltà (mi riferisco, ovviamente, al turismo straniero nel nostro Paese) e c'è meno *export*. Questo non si è verificato negli altri Paesi europei, malgrado la situazione internazionale e l'euro abbiano interessato anche questi.

Signor Presidente, prima di ripercorrere le scelte operate in questo arco di tempo, nei cinque anni dal 2001 in poi, non posso non soffermarmi, così che resti agli atti, su una questione soprattutto di metodo. Il Governo ha chiesto la fiducia in prima lettura qui al Senato sul maxiemendamento: non è mai successo nella storia della Repubblica che la fiducia venga chiesta addirittura in prima lettura. Si tratta di una brutta pagina della storia parlamentare del nostro Paese.

Come si fa a negare che il divario tra Nord e Sud sia andato aumentando? Si parla di fiscalità di vantaggio per il Sud da richiedere a livello europeo, quando poi è stata cancellata quella adottata attraverso il credito d'imposta per le assunzioni e gli investimenti.

Si è allargato il divario tra ricchi e poveri e si prevede un ultimo condono di fine legislatura, un'ulteriore sanatoria, un ulteriore regalo fiscale fatto in particolare a chi ha evaso. Con le modificazioni apportate alla Camera, si introducono una sanatoria per il passato, per il 2003-2004 e un concordato preventivo per il 2005-2007, anziché portare avanti un'azione coerente e costante di lotta all'evasione e all'elusione.

Si tratta di una finanziaria che non fa altro che scaricare sul futuro Governo tanti oneri, comprese le erogazioni di cassa che vengono sospese. Non sarà una bella eredità. È una finanziaria che già per le scelte precedenti ha fatto sorgere un nuovo carrozzone, l'Istituto nazionale di tecnologia, che ha assorbito tante risorse, tagliando quelle previste per le Università e gli enti di ricerca (e qui non sto a richiamare quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto). È una finanziaria fatta di svendite ad oltranza, a cominciare dalla stessa alienazione degli immobili degli ex IACP.

Al di là delle nostre giustissime perplessità in ordine al fatto che viene demandata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non solo la definizione delle procedure di alienazione, ma perfino la determinazione dei prezzi di vendita, si stabilisce addirittura la facoltà agli istituti autonomi per le case popolari di affidare a

società private, con esperienza in materia immobiliare, tutta la parte della vendita di questo immenso patrimonio.

Per non parlare, poi, della realizzazione di insediamenti turistici tramite concessioni di beni demaniali marittimi. È un'operazione che già di per sé è molto pericolosa e, tra l'altro, poiché vengono escluse le disposizioni di cui al decreto-legge n. 400 del 1993, sostanzialmente si rimette alla libertà delle parti la determinazione del canone, il che lascia presagire che questo potrà essere di gran lunga inferiore a quello ricavabile dalle stesse disposizioni del suddetto decreto-legge.

Non starò qui a ripetere quanto già osservato dal senatore Morando, relatore di minoranza, per quanto attiene al Patto di stabilità interno e sul fatto che esso è organizzato sul tetto di spesa e non sui saldi, ma mi soffermerò un po' sul discorso delle infrastrutture.

Signor Presidente, il nostro Paese accusa chiaramente un *deficit* infrastrutturale e lei sa bene che è ancora più grave al Sud, che viene tuttavia ulteriormente penalizzato da questa finanziaria.

Bastano pochi dati, signor Presidente. Già nella discussione precedente, rilevammo - è a verbale - che per le aree sottoutilizzate ci sono ben 13 miliardi di euro in meno nel triennio. Poi il decreto taglia-spesa ha contribuito di nuovo a ridurre il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS).

Sono stati spostati al 2009 15 miliardi di euro che servono per il cofinanziamento degli interventi previsti dai fondi strutturali; inoltre, con vari provvedimenti (mi riferisco a quelli per il settore bieticolo-saccarifero, ad interventi urgenti per l'economia, al sostegno per la filiera agroalimentare, che riguardano tutto il territorio nazionale) sono state distolte risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate.

Ancora: con questa finanziaria licenziata dalla Camera, signor Presidente, con il comma 114, in attuazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione Sicilia, viene concesso un contributo di solidarietà nazionale di 94 milioni di euro a tale Regione per l'anno 2006, coperto sempre attraverso le risorse del FAS.

È giusto, signor Presidente, ma avrebbe dovuto essere un contributo aggiuntivo: non si dovevano togliere risorse a un Fondo che è stato più volte dimezzato. E poi, perché non farlo anche per la Sardegna?

Ancora, perché resti a verbale: vengono tolte risorse al Sud per ben 462 milioni di euro per il 2006, e così per gli anni successivi.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il comma 78 parla chiaro: è previsto un contributo annuale di appena 200 milioni di euro, però a partire dall'anno 2007.

Inoltre, nel comma citato sono previsti i più svariati interventi: il passante di Mestre, la circonvallazione orbitale, secondo l'intesa tra Governo e Regione Veneto, il

sistema pedemontano lombardo, il sistema accessibilità della Valcamonica e della Valtellina, la variante di Martellago e Mirano. C'è di tutto! Il *deficit* infrastrutturale riguarda tutto il Paese, è vero, ma il Sud è nuovamente penalizzato da queste misure relative alle infrastrutture, anche perché il Fondo per le aree sottoutilizzate viene sempre più assottigliato. Al Sud vengono negate le risorse che gli spettavano. Mi avvio a concludere, signor Presidente, dato il poco tempo a disposizione. Desidero ricordare che questa è una finanziaria che, oltre ad avere un taglio antimeridionale, è anche, per molti versi, antisociale, poiché è stato dimezzato il Fondo per le politiche sociali. Si fa demagogia per la famiglia da un lato, ma dall'altro vengono distolte proprio le risorse che servono per la casa e la famiglia. Ripeto: si fa della demagogia. È una finanziaria assolutamente inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Michelini e Betta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, è una finanziaria inaccettabile. Toccherò solo alcuni punti per dimostrare questo assunto.

Il comma 302 riguarda la prevenzione oncologica. Non pensiamo si debba solo favorire una ricerca volta a curare, magari anche attraverso la diagnosi precoce, le patologie tumorali. Per noi Verdi la vera prevenzione è la rimozione delle cause che provocano l'insorgere delle patologie. Vorrei qui richiamare l'attenzione sulle recenti scoperte di scienziati italiani, che hanno potuto dimostrare gli effetti cancerogeni delle nanoparticelle prodotte dalla combustione ad altissima temperatura di molti tipi di materiali.

Abbiamo acclarato che le malattie che hanno colpito tanti nostri militari in Kosovo e in altri scenari di guerra sono dovute alle nanoparticelle provocate dalle altissime temperature causate dalle esplosioni. Le stesse nanoparticelle, composte da metalli e da leghe di metalli, la cui infinitesima dimensione consente loro di incunarsi addirittura nel nucleo delle cellule, sono prodotte soprattutto dai termovalorizzatori e la loro capacità aggressiva nei confronti dei tessuti e degli organi e la loro cancerogenicità è ormai accertata.

Vorremmo che una parte delle risorse fosse destinata a ricerche che approfondissero questo tipo di cause di tumori e che aiutassero a scegliere politiche diverse da quelle in atto, che (come abbiamo visto ancora stamattina in occasione della discussione del decreto per l'emergenza rifiuti in Campania) privilegiano colpevolmente la realizzazione di termovalorizzatori, se non vogliamo con una mano dare soldi alla ricerca sul cancro e con l'altra promuovere la diffusione di questa terribile malattia.

Al comma 88, l'ennesima sanatoria edilizia riguarda gli edifici delle Ferrovie dello Stato. Siete il partito dei condoni, avete aiutato la criminalità organizzata con i precedenti condoni del 1994 e del 2001. Avete fatto l'interesse del Presidente del Consiglio quando avete cancellato i reati ambientali da lui commessi nella sua villa in Sardegna. Vi siete meritati la modifica appropriata del nome della vostra coalizione: siete la Casa abusiva delle Libertà. Ora condonate gli immobili delle Ferrovie, anche quelli venduti da anni, stravolgendo addirittura, ancora una volta, le norme che presiedono all'accertamento delle violazioni e al rilascio delle concessioni in sanatoria.

La vostra azione politica è volta all'incitamento alla manomissione del territorio e quindi alla crescita dei rischi per chi in esso vive e lavora. Per lavarvi la coscienza, date ancora una volta pochi spiccioli, un milione di euro per tre anni, all'Istituto di geofisica e vulcanologia nazionale. È davvero poca cosa.

Il comma 583 riguarda la vendita delle coste d'Italia. È il colpo finale al nostro paesaggio, alle nostre coste. Con la scusa di promuovere lo sviluppo turistico di qualità, acconsentite all'alienazione del demanio costiero per ricoprire le ultime aree rimaste libere dalle speculazioni edilizie, dai condoni che avete favorito, libere dalla ripugnante crosta di cemento e asfalto, così come Antonio Cederna definiva la distruzione delle coste d'Italia, per fare scempio di ciò che resta.

In Francia, il *Bureau de la conservation du littoral*, un ufficio pubblico, acquista dai privati, al fine di garantirne per sempre l'inedificabilità, le aree libere della costa e i cittadini sono felici di vendere quei terreni, perché essi possano restare liberi dal cemento.

Voi fate il contrario, favorite la più volgare speculazione immobiliare, che inevitabilmente si rivolgerà alle aree ancora libere, quelle a maggior contenuto di naturalità. Si favoriscono i nuovi furbetti del quartierino, cancellando quella straordinaria qualità del nostro territorio che da sola può garantire un futuro al nostro Paese e alle future generazioni. Siete ladri di futuro. Dobbiamo cacciarvi al più presto. L'Italia non ha bisogno di voi.

Il comma 597 fa riferimento alla vendita dell'edilizia residenziale pubblica. Volete continuare nella politica sbagliata di alienazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riducendo così, ancora una volta, lo *stock* di abitazioni da destinare alle persone a più basso reddito per risolvere il drammatico problema dell'abitare, che sempre più assume la caratteristica di diritto negato ad un sempre crescente numero di persone.

Il comma 482 disciplina la vendita degli immobili della Difesa. Riprovate a vendere, ancora una volta, il patrimonio storico del Ministero della difesa, gran parte del

quale è di notevole interesse storico-artistico e che dovrebbe essere mantenuto nella proprietà pubblica, magari per dotare di servizi, musei, centri culturali e simili, le nostre città, che ne hanno bisogno, per la loro riqualificazione.

L'identità culturale del popolo italiano non può essere venduta per fare cassa. È ciò che state facendo da cinque anni, con un doppio obiettivo, fare soldi e, soprattutto, farli fare agli immobiliari, che trovano tante simpatie tra le vostre file. Noi Verdi condanniamo questa vostra finanziaria.

Signor Presidente, due ultime notazioni, per concludere, rubando pochi secondi. All'inizio di questa finanziaria si parla di ridurre le spese della politica. Noi siamo d'accordo, ma vorremo che si cominciasse con degli alti esempi. Per esempio, comprasse il Senato meno cosiddette opere d'arte, che rendono più penosa la nostra vita in questo edificio, che è già pieno di beni culturali. Non c'è bisogno di altre immondizie quali quelle che riempiono i nostri saloni.

Sottosegretario Vegas,...

PRESIDENTE. Senatore Turroni, immondizie proprio no. È questione di gusto, ma non è immondizia.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, non è gusto questo. Il salone che si chiamava Garibaldi credo non stesse nella disponibilità di chi l'ha manomesso. Lì c'era il busto di Einaudi. Non riesco a capire per quale motivo sia stato alterato un pezzo della storia di questo Palazzo per metterci qualcosa di estraneo alla tradizione storica, artistica e culturale del nostro Paese.

Vangi vada in Giappone a costruire quelle cose, così come ha provato a manomettere il duomo di Pisa. In quel caso si rivoltò la cultura italiana. Aveva distrutto il transetto, che risaliva al 1300. Il duomo di Pisa è stato costretto a ripristinarlo. Qui purtroppo non succede perché c'è troppa paura tra i colleghi a dire apertamente quello che si dicono tra loro. Si tolga quell'«Italia», quella vergogna.

MASCIONI (*DS-U*). Vangi è il più grande scultore italiano contemporaneo.

TURRONI (*Verdi-Un*). Un'ultima cosa...

PRESIDENTE. Senatore Turroni, la prego di concludere. Il suo tempo sta scadendo.

TURRONI (*Verdi-Un*). Certo, signor Presidente, ma alcuni colleghi, lei compreso, mi interrompono.

C'è qualche esponente troppo zelante che ha proposto di finanziare l'università di Lucca. Sono sicuro che se il Presidente del Senato lo avesse saputo, avrebbe chiesto di trattare quell'università come le altre, per non favorire l'ateneo che ha sede nella sua città. *(Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Marino e Brutti Paolo)*.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, le osservazioni che lei ha fatto sarebbero eventualmente proprie in sede di discussione del bilancio del Senato, non del bilancio dello Stato italiano. Quindi, se lei ritiene che ci siano spese, l'Assemblea ne discuterà quando verrà esaminato il bilancio interno del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, intervengo perché mi sembra doveroso dopo aver ascoltato il collega Brutti, che ha cercato di utilizzare una situazione drammatica, quale quella che è accaduta ieri nella stazione ferroviaria di Roccasecca, per coinvolgere in qualche modo il Governo in responsabilità presenti e verosimilmente anche future.

Sono convinto che al senatore Brutti non sfugge un dato importante, che un po' è la cultura della logica tra causa ed effetto. Se dobbiamo parlare delle ferrovie italiane, parliamone bene, cercando di trovare ed individuare le responsabilità; e le responsabilità sono precise e risalgono già agli anni '80, quando si è determinato l'inizio del processo di privatizzazione delle ferrovie italiane. Oggi stiamo subendo politiche scellerate poste in essere negli anni passati, non solo in questo settore, ma anche in altri settori.

Allora posso capire che sia necessaria un'attenzione maggiore, tant'è vero, senatore Brutti, che non ho chiesto che il ministro Lunardi ci riferisse in modo generico talune cose, ho chiesto che il ministro Lunardi fosse invitato dal Presidente, perché questa è la procedura, a venire a riferire su questi gravi fatti e sulla sicurezza delle ferrovie italiane.

Senza fare un lungo *excursus*, perché non ne ho neanche il tempo, vorrei fare riferimento ad una riflessione di Loris Brioschi dell'ottobre del '99, proprio sulle ferrovie italiane. In riferimento al piano di ristrutturazione Dematté-Cimoli diceva: «La gestione Dematté-Cimoli, in ottemperanza alla direttiva del Governo D'Alema» - lo scriveva nel 1999, lo sottolineo per i verbi - «ha varato un piano d'impresa (...)» per «consentire un recupero di produttività di circa il 27 per cento, mentre ha stabilito che si deve raggiungere una riduzione del costo per dipendente da un minimo del 15 per cento fino al 32 per cento». «Inoltre» - aggiungeva Brioschi - «tutto il piano mira all'abbattimento del costo del lavoro (...), anche se finora nonostante la forte riduzione del personale addetto all'esercizio l'obbiettivo non è mai stato raggiunto. La riduzione del costo medio unitario è ipotizzata attraverso la

riduzione di salari (...). Prima che iniziasse il processo di privatizzazione i ferrovieri erano in tutto 220.000 di cui 8.000 quadri e 870 dirigenti; oggi,» - ci si sta sempre riferendo al 1999 - «sono 116.000 di cui 15.400 quadri e 980 dirigenti».

Attualmente, per cadenzare il tempo di oggi, nel processo si è ancora ridotto il personale, tanto che nel 2003 quel piano ha previsto una riduzione di ulteriori 4.710 dipendenti.

Allora - concludo, signor Presidente, perché non voglio andare oltre il termine che mi è stato assegnato - quando parliamo di queste cose, soprattutto persone che sono più addentro di me a temi di questo tipo non debbono volgere alla propaganda, perché non facciamo onore a questa Aula del Parlamento, soprattutto in presenza di situazioni tragiche, terribili.

Ed allora, facciamo discorsi seri per capire chi ha determinato quelle situazioni che oggi producono certi effetti. Mi auguro che non fosse questa l'intenzione del senatore Brutti Paolo e che fosse soltanto l'occasione per commentare dall'opposizione la manovra finanziaria. Forse, invece, è il momento di capire quanti errori negli ultimi 20 anni sono stati commessi anche in questo settore.

Ciononostante continueremo con attenzione ad occuparci della massima sicurezza nei luoghi di lavoro, non solo per gli operatori, ma anche per i cittadini, e cercheremo di dare risposte adeguate, non facendoci catturare da una facile e strumentale azione demagogica che non andrebbe a risolvere il problema. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, desidero brevemente e pacatamente ribadire in questa sede alcune considerazioni critiche che ho già formulato in Commissione agricoltura nel corso dell'esame in prima lettura del disegno di legge finanziaria, in quanto ritengo del tutto insufficienti le misure previste per il comparto agricolo ed agroalimentare, un settore al quale il Governo - a mio avviso - avrebbe dovuto dedicare un'attenzione di gran lunga maggiore.

Pur considerando astrattamente condivisibili alcune modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, che ovviamente contribuiscono a migliorare, seppur lievemente, il testo approvato in prima lettura dal Senato, desidero sottolineare che ci si è sottratti all'inderogabile necessità di adottare interventi più incisivi per sostenere il comparto agricolo e agroalimentare, in particolare rendendo più efficace la tutela delle denominazioni di origine protetta che costituiscono - come è noto - una risorsa veramente strategica per il futuro della produzione nazionale.

In linea di principio ritengo apprezzabile lo sforzo compiuto con lo stanziamento per favorire la filiera agroenergetica, per quanto non adeguatamente sostenuta a livello finanziario.

Valuto anche positivamente le disposizioni a favore dell'Ispettorato centrale repressioni frodi, che ritengo apprezzabili tanto più ove si considerino le recenti vicende che hanno interessato il settore agroalimentare e che hanno causato danni enormi non solo al settore agroalimentare, ma a tutta l'economia del nostro Paese. Esse hanno generato paure nei consumatori che dobbiamo sventare nei tempi più rapidi possibili, arrivando alla determinazione di creare un'*Authority* nazionale, quindi un potere terzo, che ci consenta di interfacciare l'*Authority* europea per il settore alimentare, che con grande soddisfazione abbiamo ospitato nella nostra Parma.

Dichiaro di condividere le considerazioni che tanti colleghi prima di me, in particolare appartenenti al Gruppo dei Verdi, hanno svolto con riguardo al settore dei biocarburanti, esprimendo peraltro apprezzamento per le misure di cui al comma 426 del disegno di legge finanziaria, volte a razionalizzare gli interventi a sostegno della cultura gastronomica e delle produzioni tipiche.

Ritengo in ogni caso che il limite complessivo della manovra sia da individuarsi soprattutto nella mancanza assoluta di politiche di sostegno, che riconoscano al comparto primario il ruolo fondamentale che esso occupa nel tessuto produttivo nazionale.

Si rinvia, ancora una volta, un provvedimento importantissimo, qual è quello relativo alla sanatoria previdenziale, tanto attesa dal mondo agricolo.

Apprezzo le modifiche apportate nell'altro ramo del Parlamento dai colleghi deputati che consentono finalmente agli imprenditori del settore della pesca e a tutti gli imprenditori del settore agricolo di poter partecipare concretamente ai distretti produttivi, cosa, com'è noto, assai importante per il rilancio delle aggregazioni produttive in una realtà come la nostra, dove la parcellizzazione delle imprese costituisce un problema serio per sperare di essere competitivi, sia a livello europeo, sia a livello mondiale, ovviamente nel campo economico e anche nei vari settori della produzione.

Tuttavia, devo dire che questa finanziaria risulta assai frammentaria e dispersiva, un po' di qui e un po' di là, ma non vi è alcuna politica di vero sviluppo, che è il solo strumento concreto e idoneo per superare la grave crisi che attanaglia il nostro Paese e che pesa come un macigno soprattutto su tutto il settore agricolo e il settore agroalimentare.

Ribadisco anch'io che c'è bisogno, signor Presidente, di un profondo cambiamento che solo, per farla breve, un nuovo Governo può offrire al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Michelini e Betta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevole vice Ministro, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha prodotto molte norme che non hanno peraltro modificato il senso di marcia della finanziaria 2006 verso gli obiettivi che le sono propri e cioè quelli della crescita della nostra economia, in un periodo di forte stagnazione quale è quello che sta vivendo il Paese.

Le nuove norme vanno alla ricerca di ulteriori fonti di entrata, appesantendo così l'indice della pressione fiscale ed innalzando un po' ovunque palizzate per tentare di frenare l'impetuosa crescita delle spese.

Si tratta di disposizioni molto puntuali, che incidono sulle modalità di gestione dei bilanci pubblici, avendo cura di modificare ed integrare anche le norme di contabilità dello Stato, nonostante il divieto contenuto nella legge n. 468 del 1978.

Oltre a trasgredire il divieto di modificare con la finanziaria le norme di contabilità, il Governo abdica al principio della corresponsabilità nella gestione dei bilanci tra i diversi livelli preposti alla loro amministrazione e rinuncia anche a riformare i meccanismi che generano le spese.

Vi sono poi altre disposizioni volte, in particolare, alla disciplina dei rapporti tra Stato ed autonomie locali che, nel perseguimento ossessivo dell'obiettivo del contenimento della spesa, instaurano un regime tanto vincolistico da apparire una vera e propria dichiarazione di guerra, in particolare alle autonomie speciali.

Sul patto di stabilità interno si conferma ancora il principio della limitazione delle spese degli enti locali, introducendo i tetti di crescita delle spese correnti e di quelle in conto capitale.

Differenziare poi l'altezza di questi tetti, come proposto con le modifiche introdotte dalla Camera, in relazione ai *pro capite* per classi di Comuni per le spese correnti, ovvero ampliare l'incremento delle spese per investimenti in relazione alle fonti di finanziamento, non comporta in superamento del criterio della limitazione delle spese nei bilanci degli enti locali.

Permane in questa disposizione la scelta politica non già dell'accordo tra gli enti pubblici che compongono la Repubblica secondo la Costituzione, ma dell'imposizione di regole e di vincoli che incidono sulla gestione dei bilanci degli enti locali, autonomie speciali comprese.

Eppure, se si ripete ormai da cinque anni un simile modo di procedere, segno è che siffatte disposizioni sono insufficienti e quindi inadeguate a conseguire gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita convenuto in sede europea.

Nelle ulteriori disposizioni introdotte dalla Camera non solo non vi è alcun segno di ravvedimento per ragionare intorno ad un patto che, rispettando le responsabilità delle autonomie locali, faccia leva sui saldi qualitativi di finanza pubblica, ma vi è invece l'accentuazione del segno dell'imposizione, in dispregio ad ogni norma di tutela delle autonomie locali.

Di questa volontà, che assume i toni della persecuzione, vi è testimonianza in varie disposizioni. Prendiamo in considerazione, ad esempio, il comma 24, dove si prevede una riduzione dei trasferimenti erariali a favore degli enti territoriali soggetti al patto di stabilità interno nel caso in cui la spesa da essi sostenuta nel 2006 (preciso, non da sostenere ma sostenuta) per l'acquisto da terzi di immobili si differenzi dall'ammontare della spesa media sostenuta nel precedente quinquennio per le stesse finalità.

Dunque, gli enti territoriali, per non subire penalizzazioni nei trasferimenti erariali, dovrebbero acquistare nel 2006 immobili del valore pari a quello della media dell'ultimo quinquennio. Vi è una ragione? Sì: occorre osservare il principio di equilibrio tra lo *stock* patrimoniale ed i flussi dei trasferimenti erariali, un principio che non si sa dove sia scritto, anche se il comma 24 cita il Programma di stabilità e crescita presentato dall'Italia all'Unione Europea.

A mio giudizio, è veramente ridicolo, ma se fosse vero, questo comma introduce il criterio del finanziamento degli enti locali secondo il metodo del vincolo di destinazione, in netto contrasto con quanto previsto dall'articolo 119 della Costituzione e dagli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale.

Prendiamo, ancora, in considerazione il comma 494, che dispone la sospensione, a decorrere dal 2006, dei trasferimenti erariali per le funzioni amministrative trasferite in attuazione della legge n. 59 del 1997 (quella che va sotto il nome di legge Bassanini) con riferimento agli enti che già fruiscono dell'integrale finanziamento a carico del bilancio dello Stato per le medesime funzioni. Dispone ancora il comma che, a valere sulle risorse derivanti da dette sospensioni, lo Stato incrementa di 10 milioni di euro i propri trasferimenti in favore dei Comuni delle Province confinanti con quelle di Trento e Bolzano.

Una norma, questa, dal sapore molto localistico, che avalla le anticipazioni fatte sulla stampa locale dal Presidente della Regione Veneto, il quale non dorme sonni tranquilli dopo che il Comune di Lamon ha chiesto, con *referendum*, l'annessione alla

provincia di Trento, ma una norma piena di aggressività, peraltro non nei fatti bensì solo nelle intenzioni.

Leggendo le due parti di cui si compone il comma 494 si ha l'impressione che le Province autonome di Trento e Bolzano ricevano per una stessa competenza sia fondi sulla Bassanini, sia fondi sul proprio Statuto di autonomia e che è quindi giusto togliere loro quelli della Bassanini per darli ai Comuni delle Province confinanti, ma non è così perché le Province autonome di Trento e di Bolzano hanno sempre contrastato sia le leggi di settore nelle materie di competenza, sia i relativi finanziamenti, e, dunque, se qualche doppione c'è, non può che essere ricercato in altri enti a partire dalle Regioni a statuto ordinario, Veneto compreso.

La norma del comma 494 è priva di effetti finanziari, ma è molto pericolosa sul piano politico, se si tiene conto anche delle modifiche introdotte al decreto legislativo n. 79 del 1999 in materia di concessione di grandi derivazioni d'acqua per uso idroelettrico.

Diversamente dal decreto legislativo citato, le nuove disposizioni introdotte dalla Camera, pur prorogando di 10 anni le concessioni, aprono alla liberalizzazione ed alla privatizzazione delle concessioni stesse in virtù del principio della libera concorrenza.

Si cancellano così norme che vedevano il coinvolgimento degli enti locali e non si tiene conto del fatto che gli impianti di derivazione delle acque per produrre energia elettrica hanno un grande impatto sul territorio e che il rapporto con gli enti locali non può esaurirsi con i sovracani: vi è infatti l'esigenza di un coinvolgimento degli stessi enti in tutto il percorso gestionale per contrastare i pericoli dello sfruttamento e del degrado ambientale.

Quando poi qualcuno si accorgerà che il prezzo dell'acqua usata per produrre energia elettrica è pressoché zero e che il prezzo del petrolio usato per gli stessi scopi, quindi per produrre energia elettrica, continua ad aumentare secondo le regole del mercato, non è escluso che si inneschi un percorso di rivendicazione da parte delle popolazioni locali.

Solo allora si constaterà che il liberismo che si fa beffe degli interessi delle comunità localmente organizzate può costituire la strada dalla quale parte la via della disgregazione del Paese. *(Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Marino e Crema).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G13. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LP). Signor presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, mi riconosco nelle analisi svolte dai relatori di maggioranza, che hanno in maniera apprezzabile evidenziato gli interventi più significativi contenuti nella legge finanziaria. Si tratta di una manovra che presenta scelte consapevoli e ben precise, non certo di tipo elettorale. Ciò è stato detto più volte anche alla luce di alcune scelte che hanno proprio un carattere impopolare.

Brevemente voglio scorrere gli aspetti più importanti che la legge finanziaria ha introdotto nel nostro sistema normativo, inserendosi quindi nella legge di bilancio: la lotta all'evasione fiscale, alla quale sono chiamati anche gli enti locali, che dovrebbe portare ad un recupero importante di gettito; alcune modifiche al Patto di stabilità - anche noi ne avevamo proposte - che vanno in una direzione che, se non è esattamente quella che avevamo cercato di fare approvare in Senato, vuole tutelare gli enti più virtuosi; le disposizioni che proseguono sulla via del contenimento della spesa pubblica, con l'obiettivo del risanamento dei conti.

Un altro intervento molto importante e significativo riguarda la riduzione del cuneo contributivo: mi sembra se ne sia parlato poco nella nostra discussione generale. Tale aspetto non è stato adeguatamente apprezzato. Ricordo, infatti, l'audizione dei rappresentanti dei movimenti sindacali, nessuno dei quali - eccezion fatta per il segretario generale della CISL - voleva riconoscere l'importanza dell'intervento come strumento per favorire nuove opportunità di impiego, in conseguenza dell'incremento delle risorse finanziarie delle imprese che esso viene a determinare tramite un'imposizione più leggera.

Un intervento, quindi, che va nella direzione da tanti auspicata, ma mai perseguita, di ridurre la differenza tra il costo del lavoro che deve sostenere l'azienda e quanto effettivamente è percepito dal lavoratore.

Questa legge finanziaria non si preoccupa, però, soltanto di ridurre la spesa pubblica, anche se il suo contenimento è l'aspetto più eclatante ed evidente, ma vuole altresì favorire la crescita economica. L'obiettivo della manovra è infatti di coniugare la stabilizzazione dei conti pubblici con lo sviluppo dell'economia, non soltanto alla luce degli impegni assunti in sede europea, ma soprattutto per offrire una risposta adeguata ad un'esigenza da tempo espressa dai cittadini.

Ricordo quanto importante possa essere la norma sui distretti industriali - vedremo se saremo in grado di applicarla concretamente negli anni futuri - che va proprio in tal senso, valorizzando una realtà tipicamente italiana, anche nell'ottica di favorire la competizione sui mercati internazionali. Lo ribadisco: una norma che finalmente va in tale direzione. Non bisogna dimenticare i segni di ripresa, pur lievi e contraddittori, della nostra economia, che hanno interrotto negli ultimi mesi una

sequenza negativa, che si spera possa rimanere solamente un ricordo nelle prossime rilevazioni.

Sono state fatte anche delle analisi, riportate sulla stampa e sentite altresì in questa discussione, sul presunto carattere innovativo - che non condivido - della manovra rispetto alla passata politica economica del Governo con cui questa finanziaria si porrebbe in contrasto. Non è così. Infatti, non si tratta di una manovra avulsa da quelle che la maggioranza ha posto in essere nel corso della legislatura, ma semplicemente della individuazione di ulteriori strumenti, tra quelli possibili, in coerenza con l'evoluzione delle criticità poste dalla realtà economica del Paese. Per un sistema economico complesso come quello italiano sono stati necessari interventi diversificati, quali sono quelli che la Casa delle Libertà - va dato atto - ha posto in essere nel corso della legislatura. Ricordo brevemente: la riduzione del carico tributario anche attraverso un aumento delle detrazioni e l'attivazione dei primi due moduli della riforma fiscale; l'incremento delle pensioni minime; le provvidenze in favore delle imprese e della ricerca; interventi *una tantum* di diverso ordine e tipo; anche i condoni in fin dei conti che, se possono essere indubbiamente esecrabili come principio, hanno consentito comunque ai contribuenti di chiarire e risolvere potenziali pendenze fiscali dai tempi e dai risultati indefinibili (è chiaro che un condono, una manovra *una tantum*, può avere una sua finalità solamente se ristretta nel tempo). Il settore *non-profit* ha anch'esso ricevuto in questa finanziaria degli interventi molto importanti; è una realtà assai significativa sia per il personale impegnato sia per i risultati ottenuti. I fondi per indennizzare i risparmiatori, vittime di frode, è un tema tornato alla ribalta proprio in questi giorni. La nostra speranza è che quanto prima questo intervento nella finanziaria possa essere coniugato con le misure per arrivare all'adozione di una legislazione moderna ed efficiente in materia di risparmio, anche per evitare il ripetersi di fenomeni che in fin dei conti vediamo anche oggi e che si presentano in maniera estremamente negativa per l'immagine e la concretezza dei nostri mercati finanziari.

Le risorse per la famiglia meriterebbero un'analisi molto lunga ed attenta. In Commissione lo abbiamo fatto. Io ritengo che le scelte operate ed indicate siano qualitativamente valide e molto utili, anche questo percorso che esprime con chiarezza un obiettivo: tentare di favorire la natalità nel nostro Paese. Penso che tutte le proposte elaborate (ad esempio quella sugli asili nido) comunque hanno, soprattutto per le nostre giovani coppie, possibilità di ottenere un riscontro positivo. Anche il Patto di stabilità è argomento estremamente dibattuto, con tutti gli aspetti negativi che comporta una imposizione centrale, ma è stato comunque introdotto un criterio che cerca di porre in risalto le amministrazioni virtuose e migliori. L'aver inserito l'indice della spesa corrente media *pro capite* (quindi, se sopra o sotto

questa media si ha un peso diverso sulla incidenza del Patto di stabilità) penso vada in questa direzione e lo considero molto utile ed importante.

Anche l'aspetto dei disavanzi regionali sulla sanità (*ex* articolo 39 nella numerazione originaria della finanziaria) e l'identificazione di un criterio che prima mancava, teso ad indicare la densità abitativa come fattore di suddivisione delle Regioni rispetto al debito sanitario che hanno accumulato, penso sia un criterio utile ed interessante, evitando che vi sia quel premio introdotto da chi ha costruito questi buchi finanziari. Almeno ora c'è un criterio, anche se come movimento politico siamo contrari agli interventi centrali per il ripiano della sanità, che dovrebbe essere fatto con gli strumenti ordinari a disposizione delle Regioni (leggi *ticket*), che ovviamente, secondo il principio dell'eurofederalismo, rendono più stretto il rapporto di responsabilità tra i cittadini e chi li amministra. Speriamo che questi criteri facciano sempre più strada nel futuro e nei meccanismi di trasferimento delle risorse tra lo Stato e le Regioni, anche se il mio auspicio è che in futuro ci possa essere una riforma fiscale federale che attribuisca in maniera chiara ed univoca, senza alcun intervento sul tipo di quello dei *ticket*, le risorse agli enti locali, sulla base di scelte politiche specifiche, in modo da creare inequivocabilmente un rapporto responsabilità-risorse.

Concludendo, signor Presidente, andremo ad approvare una legge finanziaria che salvaguarda i saldi di bilancio e rispetta gli impegni internazionali - questo è vero e indubitabile - anche se mostra tutti i limiti della difficile situazione complessiva del Paese. È altrettanto evidente che la riduzione delle entrate fiscali e la difficoltà di contenere la spesa pubblica, soprattutto la difficoltà di incrementare il prodotto interno lordo, la difficoltà nelle esportazioni nei mercati internazionali delle nostre aziende che derivano da una struttura di supporto pubblico obsoleta, da trasformare in maniera radicale, penso che siano dei pesi molto consistenti per la nostra economia.

Questa trasformazione (si chiama crisi, meglio chiamarla trasformazione) in corso nel Paese, oltre a toccare tutti i comparti privati (perché, salvo delle eccezioni particolari come l'industria, l'agricoltura e i servizi, dove c'è un sistema semimonopolistico o oligopolistico vediamo che gli utili ci sono e anche i valori di borsa, diversamente c'è una grande sofferenza) sta modificando profondamente anche la funzione della finanza pubblica, penso che ormai ce ne siamo resi conto. Anzitutto, il sistema pubblico (sarebbe bello discorrere anche della funzione della finanza pubblica, in questo contesto totalmente diverso) deve cambiare.

I problemi che abbiamo visto con la definizione del bilancio europeo, la trasformazione delle destinazioni delle risorse obiettivo uno, obiettivo due, l'ingresso dei Paesi dell'Est è evidente che le risposte che devono essere date, devono anche

essere istituzionalmente delle risposte diverse. Penso che la riforma costituzionale che abbiamo appena approvato vada in quella direzione, e un ritorno, come tanti auspicano, purtroppo con un *referendum* che sarà fatto l'anno prossimo, alla Costituzione vigente non aiuterà l'adeguamento del Paese a queste nuove esigenze. Un'ultima considerazione, un rammarico evidentemente che rivolgo al Governo per lo scarso contributo che è stato consentito apportasse il Senato all'elaborazione della legge finanziaria. Al di là dei luoghi comuni, degli assalti alla diligenza di cui spesso è facile e comodo parlare, credo che negli anni scorsi il lavoro dell'Assemblea e della Commissione bilancio siano stati estremamente proficui e fattivi e che, magari solo in termini di chiarezza, i senatori avrebbero saputo creare un disposto più comprensibile e organico di quello che andremo ad approvare. Questo è un rammarico concreto, è stato esposto da altri colleghi anche in Commissione bilancio; effettivamente poco abbiamo potuto fare per apportare un contributo migliorativo. Questa è la verità.

Infine, signor Presidente, illustro l'ordine del giorno a prima firma del senatore Antonio Vanzo e sottoscritto da tutti i colleghi della Lega, il G13, che in maniera semplice afferma che sono prorogati i termini per la liquidazione e l'accertamento dell'ICI da parte dei Comuni; il termine del 2005 viene appunto prorogato al 2006. Mi auguro che il Governo, al momento opportuno, vorrà accogliere questo ordine del giorno. *(Applausi dal senatore Stiffoni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è facile governare, dovendo, da un lato, non mortificare lo spirito di iniziativa e l'attrattiva dell'Italia per investimenti allo scopo di non cadere in un ciclo recessivo e pertanto non sovraccaricare i produttori e i consumatori di imposte e di tasse e dovendo, d'altro lato, rispondere a bisogni crescenti di spesa pubblica per garantire una buona qualità delle infrastrutture, una buona qualità dei servizi pubblici, sicurezza sociale, adeguato contributo alla sicurezza e alla difesa collettive, e così via.

La finanziaria di quest'anno, come le precedenti, ha escogitato molteplici strade per raggiungere un certo equilibrio fra carico fiscale e risorse impiegabili per rispondere ai bisogni collettivi. Si deve dare atto al Governo di non aver scelto la strada più facile, quella di aumentare il carico fiscale sul reddito di persone e imprese o l'imposizione sul valore aggiunto, anche se ha scelto, purtroppo anche quest'anno, forme di condono che diseducano i cittadini a compiere il loro dovere fiscale.

Nel tentativo di controllare le spese, il Governo non ha tuttavia sempre rispettato le regole e in particolare non ha rispettato le autonomie locali e regionali. Già in altre precedenti occasioni, con interventi ed emendamenti sempre respinti, avevo evidenziato il problema.

Il Patto di stabilità europeo, che l'Italia è tenuta a rispettare, deve certo coinvolgere Regioni ed enti locali, ma vincolando gli eventuali squilibri dei loro bilanci, non anche l'articolazione interna di questi. E ciò deve valere tanto più perché questa maggioranza e questo Governo si dicono impegnati a trasformare lo Stato italiano in Stato federale. Finalmente la Corte costituzionale ha costretto il Governo a correggere in parte una sua eccessiva invasività nel campo riservato all'autonomia di Regioni ed enti locali, ma molto resta da fare.

Lo Stato deve rendersi conto che la sua sovranità è limitata anche in materia di entrata e spesa pubblica, sia in virtù dell'appartenenza all'Unione Europea, sia per il riconoscimento costituzionalmente esplicito dell'originaria autonomia delle comunità locali e regionali.

Lo stesso potere di coordinamento della finanza pubblica non è esclusivo dello Stato. Personalmente, apprezzo l'impegno del Governo a trovare le strade per rispondere ai bisogni collettivi evitando il più possibile di aumentare l'imposizione fiscale, ma non lo apprezzo affatto quando, per raggiungere tali obiettivi, viola le regole, nella consapevolezza che comunque, prima che il loro rispetto sia ripristinato da istanze giurisdizionali, qualche effetto lo avrà ottenuto.

Non è questa serietà nel governare. Ma talora non è solo il fine di tutelare interessi collettivi nazionali a far tentare al Governo la via della violazione di norme. La finanziaria, nel maxiemendamento proposto dal Governo alla Camera e approvato ricorrendo alla questione di fiducia, ha privilegiato gli interessi di ENEL e di Edison quando ha prorogato per dieci anni le concessioni di derivazione di acqua a scopo idroelettrico, nonostante in materia vi siano competenze di Regioni e Province autonome e nonostante la Provincia autonoma di Trento, in particolare, abbia anche disciplinato con propria legge recente la materia.

Si tratta di una palese, deliberata, voluta violazione degli Statuti approvati con legge costituzionale e delle loro norme di attuazione, promulgate dopo il paziente lavoro delle commissioni paritetiche fra Governo e Regioni. Vi è una lesione del dovere costituzionale, stabilito all'articolo 120, del principio di leale collaborazione, che non vale soltanto per gli enti locali e le Regioni nei confronti dello Stato, ma anche per lo Stato nei confronti delle Regioni. Signor Presidente, ciò non è assolutamente accettabile.

Le norme comunitarie, quando investono materie di competenza regionale, si applicano direttamente alla legislazione regionale, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. La Provincia autonoma di Trento ha legiferato tenendo conto di tali norme. Lo Stato interferisce spostando nel tempo l'applicazione delle norme comunitarie, in un campo - le concessioni per le grandi derivazioni - nel quale la competenza è della Provincia autonoma e ciò per tutelare gli interessi di società private.

Come è possibile chiedere ad un parlamentare della maggioranza di votare a favore di una patente lesione dell'autonomia della sua terra, di votare contro il rispetto di norme che realizzano una multidecennale aspirazione delle popolazioni all'autonomia, anche in un settore vitale della loro vita sociale ed economica?

Il Governo, in sede di Commissione, ha rivendicato il diritto di intervenire anche in violazione di norme di attuazione degli Statuti di speciale autonomia, quando si ha in questione un interesse nazionale. Non ha però detto quale sia l'interesse nazionale tutelato, né ha richiamato tale principio nel testo di legge. Non ha detto che la Costituzione già prevede le forme consentite allo Stato di intervenire in merito alla legislazione regionale, qualora si ritenga che essa comprometta un interesse nazionale, che non è la legge ordinaria. Non ha motivato come mai non abbia seguito le procedure previste dagli Statuti, approvati con legge costituzionale, per dare attuazione alle norme statutarie.

Vorrei sottoporre all'attenzione di Governo e maggioranza una seconda nota critica di minore portata, che riguarda l'imposizione fiscale su produzione e commercializzazione di materiale pornografico. Viene chiamata imposta etica, ma essa è una diretta legittimazione della produzione e commercializzazione della pornografia.

Esiste certo una difficoltà a stabilire cosa sia o non sia pornografia; esiste certo un'ampia, per non dire totale, tolleranza di produzione e diffusione di materiale pornografico, ma dal momento in cui lo Stato qualifichi come pornografico un materiale, esso dovrebbe operare a norma di Costituzione (articolo 21) e di codice penale.

Non si dà una pornografia permessa ed una vietata. Essa è sempre vietata. E anche per il materiale che incita alla violenza la questione è simile. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha invitato gli Stati a bandire l'incitazione alla violenza, ritenendola negativa. Tassandola, invece, la si legittima.

Non posso, poi, non criticare la pressoché totale eliminazione di ogni fondo per le politiche della montagna.

Vi sarebbero molte altre osservazioni da fare, ma il tempo concesso e le circostanze non lo consentono. È deprimente constatare il ruolo marginale che il Governo, al quale, come membro di maggioranza, ho dato la fiducia, riserva al Parlamento. Una legge finanziaria con molte innovazioni e poche ore per discuterne. In Commissione, sono state due o tre, avendo avuto il testo soltanto in mattinata, senza alcuna possibilità di emendarlo.

Ricordo che nella scorsa legislatura, se non erro, nel 1996, le forze politiche dell'attuale maggioranza, scelsero una forma forte, l'Aventino, per protestare per lo scarso ruolo riservato allora al Parlamento in materia di legge finanziaria. Ora non se ne ricordano più, anzi qualcuno, e anche di autorevole, teorizza che sia giusto così, che sia il Governo a dover decidere e che il Parlamento possa solo confermare o meno in blocco tutto.

Non posso che denunciare, per l'ennesima volta, la crisi della democrazia parlamentare che, in realtà, è la crisi della democrazia. Essa non è solo italiana e a nulla vale al riguardo richiamare casi simili in Inghilterra o altrove. È una crisi più ampia, ma in materia di carenza di democrazia non possiamo dire «mal comune, mezzo gaudio». È sempre una perdita. Signor Presidente, almeno desidererei che fosse riconosciuto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Prima di dare la parola ai relatori per la replica, sottolineo che il tempo rimasto a loro disposizione è praticamente esaurito e che quindi mi aspetto un intervento molto breve.

Ha ora facoltà di parlare il relatore, senatore Ciccanti.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3614-B*. Signor Presidente, signor Vice ministro, onorevoli colleghi, il dibattito ha sviluppato temi che meritano una certa riflessione, sia perché ineriscono alle singole disposizioni del provvedimento, sia perché ne è stata estrapolata l'incidenza sul sistema. In merito si era già intrattenuto, in sede di relazione, il collega Azzollini.

Lascio, dunque, a lui il compito di tornarvi. A me preme evidenziare gli aspetti più macroscopici del dibattito per quanto possono incidere sul bilancio dello Stato. La mia attenzione non può non andare agli strumenti che incidono nel sistema di finanza pubblica e sulla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha devoluto i poteri alle Regioni senza legare tale devoluzione all'attuazione del federalismo fiscale. Oggi abbiamo dei centri di spesa che non hanno un controllo perché i poteri sono senza argini, l'attuazione della devoluzione doveva necessariamente essere collegata con il federalismo fiscale.

Possiamo dire che probabilmente cinque anni sono passati inutilmente sotto questo aspetto. Possiamo essere criticati sotto questo profilo; ma va detto che in qualche modo alla XV legislatura questa maggioranza lascia il lavoro dell'Alta Commissione, che è sicuramente una piattaforma di riflessione. Non sono stati risolti tutti i problemi, ma su quella base si può sicuramente attuare l'articolo 119 della Costituzione.

Il Patto di stabilità interno di cui si è parlato, introdotto dal centro-sinistra, dal Governo D'Alema, nel 1999, in realtà non aveva prodotto gli effetti sperati. Certamente la letteratura e i dati statistici non ci aiutano a capire come esso abbia inciso sul contenimento della spesa pubblica per quanto riguarda il sistema delle autonomie locali. Però uno studio recente realizzato dall'ISAE ha detto, confortato anche dalla relazione della Corte dei conti, che il controllo della spesa attraverso i saldi non ha funzionato. Ecco il motivo per cui elementi di maggior controllo dovevano essere inseriti proprio incidendo sui tetti di spesa. Ce lo hanno detto questi organismi indipendenti, l'ISTAT, ce lo ha detto la Corte dei conti, ce lo ha suggerito l'ISAE. La scelta è stata oggettiva.

Infine va detto - concludo, signor Presidente - che avremmo dovuto realizzare la riforma della legge sulla contabilità pubblica. Due anni fa probabilmente eravamo al momento giusto per portare avanti questa riforma; ma una riforma della legge di contabilità pubblica non può essere fatta da una sola parte. L'intesa non c'è stata; credo che nella XV legislatura tra le priorità di chiunque governerà dovrà esserci proprio questo adempimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini.

AZZOLLINI, *relatore sul disegno di legge n. 3613-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà molto breve. Non posso che replicare ai colleghi dell'opposizione riargomentando ciò che ormai in varie occasioni, ivi compreso il dibattito di oggi in Commissione e poi in Aula, ho già più volte illustrato e argomentato.

Dal dibattito di questa sera sono riemerse, com'era logico che riemergessero, le posizioni diverse che su questa legge finanziaria sono da tempo state esposte. Grandi novità nell'impostazione di fondo non possono più emergere; tutte le posizioni sono già state ampiamente illustrate ed argomentate.

Sui temi specifici ho già detto; non posso che confermare che questa legge finanziaria rimane rigorosa, che si è connotata per non avere carattere elettorale, che ha avuto il coraggio di affrontare problemi molto gravi e che,

senza grande enfasi, ha assecondato le possibilità di ripresa che - ribadisco - emergono all'orizzonte dell'economia italiana.

Ci auguriamo che questa finanziaria possa servire - e sono certo che lo farà - a dare ottemperanza agli impegni assunti con l'Unione Europea, a cogliere le opportunità di sviluppo, ad improntare al rigore la finanza pubblica senza colpire i ceti sociali meno abbienti, mostrando quindi particolare sensibilità sociale, e a confermare il programma del Governo, che ha detto più volte e conferma con questa legge finanziaria di non voler aumentare l'imposizione fiscale.

Credo che questo, nel contesto dato, sia stato il miglior lavoro possibile. (*Applausi del senatore Ciccanti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3613-B e 3614-B*. Signor Presidente, colleghi, mi limiterò a svolgere due considerazioni. La prima riguarda il tema specifico della gestione della finanza pubblica nel corso di questa fase, che si avvia al termine, di gestione della politica economica da parte del Governo di centro-destra.

Anche durante la discussione di oggi ho visto riproporsi un tema che merita un approfondimento. Mi riferisco alla cosiddetta eredità del centro-sinistra in termini di finanza pubblica, consegnata nel 2001 al centro-destra. In sostanza, sto parlando della polemica del cosiddetto "buco" lasciato dal centro-sinistra nei conti pubblici nel 2001 al centro-destra e che sarebbe alla base delle difficoltà di gestione della finanza pubblica che hanno caratterizzato tutta questa legislatura.

Ebbene, sul punto, sebbene il 2001 sia stato un anno in compartecipazione tra centro-sinistra e centro-destra nella gestione della finanza pubblica, voglio concedere in partenza che sarebbe ragionevole considerare le riclassificazioni di EUROSTAT sui conti pubblici del 2001 come acquisite e definitive. EUROSTAT ha affermato che nel 2001 il rapporto *deficit*-PIL in Italia - operate tutte le riclassificazioni del caso - è stato del 3,2 per cento. Quello è il dato.

Noi non lo abbiamo contestato, non ci siamo messi a litigare con EUROSTAT. Abbiamo acquisito, anche nel confronto con il centro-destra, quel dato. Emerge però il dato decisivo che voi continuate ad ignorare. È vero che nel 2001 il rapporto deficit-PIL era del 3,2 per cento, secondo le riclassificazioni di EUROSTAT, ma l'avanzo primario, cioè il dato decisivo per quel che riguarda la questione della finanza pubblica, nel 2001, operate tutte le riclassificazioni definite da EUROSTAT (e quindi riesaminati i conti alla luce di quelle riclassificazioni) era stabilmente al di sopra del 4 per cento. Non ricordo con precisione se fosse del 4,3 o del 4,4 per

cento, ma certamente era al di sopra del 4 per cento. L'avanzo primario nel 2005 va progressivamente azzerandosi e nel 2006 è praticamente pari a zero, secondo il tendenziale che abbiamo discusso all'inizio di questa sessione di bilancio.

La verità è tutta in questo dato: perché l'avanzo primario peggiora così clamorosamente? Per la ragione elementare e precisa che la spesa corrente primaria aumenta rispetto al prodotto interno lordo nel corso degli ultimi quattro anni (cioè quelli che ci separano dal 2001) del 3,2 per cento sul prodotto interno lordo.

Aumenta in rapporto al prodotto interno lordo, cioè si determina una situazione nella quale era necessario non diminuire la spesa corrente primaria in rapporto al PIL, ma semplicemente farla crescere tanto quanto - sarebbe stato meglio un po' meno - cresceva il prodotto interno lordo. Invece, il Governo di centro-destra, sorto sull'onda della deregolazione e della riduzione delle dimensioni della pubblica amministrazione, quindi con una promessa fatta al Paese di risanamento e ristrutturazione della pubblica amministrazione in chiave di risparmio, si è ridotto a fare un'operazione alla fine della quale la spesa corrente primaria è aumentata.

Questo - a mio avviso - dovrebbe essere il punto oggetto di confronto tra centro-sinistra e centro-destra a proposito di eredità lasciate dal primo e mal gestite dal secondo.

Non ci si può concentrare sul dato assoluto del rapporto *deficit*-PIL, anche perché riconosciamo pacificamente che quella riclassificazione di EUROSTAT è sostanzialmente corretta.

Che poi - termine, signor Presidente - a queste conclusioni si sia giunti per una miriade di piccoli atti impropri di gestione della finanza pubblica viene dimostrato anche da una sequenza di piccole misure - ne sceglierò una - contenute in tutti i provvedimenti legislativi, compresa questa finanziaria, che il Governo e la maggioranza hanno approvato nel corso di questi anni.

Consideriamo ad esempio i commi da 495 a 498, contenuti nell'attuale finanziaria, relativi alla tassazione delle rendite immobiliari. In quei commi si stabilisce che ci sia un'imposta sostitutiva - una scelta a mio parere sostanzialmente corretta - sulle plusvalenze immobiliari, quando il possesso dell'immobile da parte del soggetto cedente non sia protrato dal momento dell'acquisto della costruzione per più di cinque anni.

Abbiamo una relazione tecnica, l'ennesima, che, signor Presidente, cerca di quantificare così la caduta di gettito, determinata dal fatto che si tratta di un'imposta sostitutiva e che la legislazione vigente prevede che su quelle plusvalenze oggi si agisca con l'aliquota marginale dell'IRPEF, naturalmente, e introduce

l'aliquota del 12,5 per cento, nel presupposto che si possa così contrastare meglio l'evasione fiscale e si determini quindi un aumento di gettito.

Non contesto la possibilità che questo avvenga, ma che la finanziaria rechi a copertura previsioni di aumento di gettito, quando la relazione tecnica quantifica - non sto scherzando - soltanto in 547 in un anno le transazioni che si determinano attualmente, nell'ambito applicativo della norma in questione, secondo la legislazione vigente. Perché 547? Perché la relazione tecnica afferma che il gettito che viene a mancare è di 18,5 milioni di euro; moltiplicato per l'aliquota media 33 per cento, diviso 102.400 euro, che è il valore medio di ogni transazione, cioè di ogni cessione, si ottiene 547.

Se si fa una relazione tecnica che parte alla previsione che vi siano solo 547 transazioni in un anno che danno luogo al prelievo e poi si ipotizza invece che con il 12,5 per cento si passi a 40.000 transazioni, come sostiene la relazione tecnica, è chiaro che poi si portano queste previsioni di gettito a copertura di spese certe e si determina una situazione per la quale, alla fine, la spesa corrente supera di gran lunga la crescita del PIL, anno per anno, determinando lo sfracello in cui siamo precipitati. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la replica del Governo avrà luogo domani, in apertura della seduta antimeridiana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 22 dicembre 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno).

La seduta è tolta *(ore 20,25)*.